

**I centri minori e la riconfigurazione dei territori
diocesani in Italia settentrionale fra basso medioevo
e prima età moderna**

di Fabrizio Pagnoni

Reti Medievali Rivista, 26, 2 (2025)

<<http://www.retimedievali.it>>



**Sedi diocesane e centri minori
in Italia alla fine del medioevo**

a cura di Fabrizio Pagnoni

Firenze University Press



I centri minori e la riconfigurazione dei territori diocesani in Italia settentrionale fra basso medioevo e prima età moderna*

di Fabrizio Pagnoni

Il saggio analizza la rimodulazione della ‘mappa’ delle diocesi d’Italia settentrionale tra basso medioevo e prima età moderna. Attenzione è prestata non solo all’elevazione di borghi e centri minori al rango di sedi episcopali, ma anche ad altre forme di riconfigurazione territoriale quali, ad esempio, il riconoscimento di *quasi episcopalis iurisdictio* e dello statuto di *nullius diocesis*. La comparazione fra i diversi casi permette di mettere in risalto i diversi assetti morfologici che caratterizzarono queste entità territoriali e di verificare il grado di convergenza di tali spazi verso il nuovo *caput*. L’indagine, estesa anche ai progetti falliti o rimasti sulla carta, si sofferma infine sulle divergenti (e spesso conflittuali) opzioni di organizzazione e gerarchizzazione dello spazio ecclesiastico espresse dai diversi attori in gioco.

The essay examines the redefinition of diocesan territories in northern Italy between the late Middle Ages and the Early Modern. Attention is paid not only to the elevation of small towns to the rank of episcopal sees, but also to other forms of territorial reconfiguration such as, for example, the recognition of *quasi episcopalis iurisdictio* and the status of *nullius diocesis*. The comparison between the different cases allows us to highlight the different morphological arrangements that characterised these territorial entities and to verify the degree of convergence of these spaces towards the new ‘centre’. The investigation also takes into account failed projects or projects that never materialised and dwells on the divergent (and often conflicting) options for organising the ecclesiastical space expressed by the different players involved.

Medioevo, Italia settentrionale, diocesi, territori, centri minori.

Middle Ages, Northern Italy, dioceses, territory, small towns.

1. Introduzione

Obiettivo di queste pagine è tornare a discutere un tema variamente affrontato – da prospettive diverse e in un certo senso complementari – nella storiografia degli ultimi quattro decenni. Il binomio proposto nel titolo (centri

* Ringrazio Elisabetta Canobbio, Gian Maria Varanini e i revisori anonimi per i suggerimenti.

minori, territori diocesani) è qui accostato in maniera ‘neutra’ al fine di considerarlo nella sua complessità: da un lato, le trasformazioni indotte alla mappa diocesana dall’elevazione di borghi e terre alla dignità episcopale oppure dal riconoscimento di una condizione di separatezza delle loro chiese rispetto all’autorità dell’ordinario. Dall’altro lato, l’articolazione interna di questi nuovi spazi, le dinamiche del riassetto delle strutture ecclesiastiche in ambito locale, i processi di territorializzazione delle nuove entità.

Sono tematiche presenti, come è notorio, sin dai primi ‘momenti forti’ della riflessione storiografica attorno ai centri minori dell’Italia bassomedievale.¹ Allo stesso tempo, esse sono state messe a fuoco anche negli studi sulle istituzioni ecclesiastiche e sugli episcopati del Tre-Quattrocento.² Un’abbondante messe di ricerche, condotte soprattutto attraverso l’analisi di singoli casi, ha poi consentito di ampliare lo spettro dell’indagine, ponendo attenzione alle modalità con le quali borghi cospicui incisero sui quadri della distrettuazione ecclesiastica a livelli differenti: dalla ridefinizione delle strutture di base della cura d’anime fino alla messa in discussione della dipendenza delle rispettive chiese dall’autorità dell’ordinario diocesano. Peraltro, soprattutto con riferimento all’area padana, simili considerazioni sono state avanzate anche in relazione ai *dominatus* signorili disseminati nella regione.

L’intreccio fra le due prospettive di studio (l’analisi socioeconomica, politica, istituzionale dei centri minori e l’attenzione verso la loro variabile capacità di performare lo spazio ecclesiastico circostante) è evidente anche solo da una rapida scorsa della bibliografia.³ Si può semmai registrare che negli ultimi tempi, forse per effetto di un certo ‘raffreddamento’ di interesse verso lo studio delle istituzioni ecclesiastiche, questi due ambiti di ricerca si sono gradualmente allontanati, come è indirettamente testimoniato dal fatto che nella più importante e aggiornata sintesi di ampio respiro sui centri minori italiani alla fine del medioevo non sia presente un’organica messa a punto dell’impatto di borghi e “quasi-città” sugli assetti territoriali delle diocesi bassomedievali.⁴

C’è spazio, dunque, per provare a mettere a sistema le numerose indicazioni emerse in questa davvero fertile stagione di ricerche e restituire una panoramica generale (anche se gioco-forza incompleta) dei processi di riconfigurazione dei territori diocesani fra medioevo ed età moderna. Limiterò lo

¹ Basti ricordare che proprio in occasione delle riflessioni attorno a due centri minori elevati al rango di sede diocesana nel corso del Cinquecento (Vigevano e Colle Val d’Elsa) Giorgio Chitolini impiegò l’espressione “quasi-città”: cfr. il recente bilancio di Petralia, “I centri minori.”

² A partire almeno dal volume *Vescovi e diocesi* e dai saggi ivi contenuti di Picasso, “Erezione, traslazione, unione” e Settia, “Fare Casale ciptā.”

³ Con esclusivo riferimento alla regione qui esaminata, basti limitarsi alle indagini collettive su Vigevano (1992), Crema (1993), Mondovì (1998-2002), Carpi (2006-9), Fossano (2009-12) Saluzzo (2011) che sono puntualmente richiamate nelle note successive.

⁴ *I centri minori italiani*. Un’efficace sintesi comparativa, che mette a confronto casi relativi all’Italia settentrionale e centrale, è ora offerta da Canobbio, “Il prestigio della cattedrale.” Un bilancio complessivo delle ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche lombarde alla fine del medioevo, che prende in considerazione anche gli aspetti qui trattati, in Della Misericordia, La “Chiesa lombarda.”

sguardo all’Italia settentrionale, adottando una cronologia che arriva fino alle porte del Seicento, epoca in cui vennero a ‘maturazione’ alcuni fenomeni che affondavano le loro radici nei secoli precedenti. La comparazione guarderà soprattutto ai caratteri morfologici delle nuove entità territoriali emerse nella macroregione, e abbracerà non soltanto i casi di effettiva promozione al rango di sede diocesana – e dunque di città – ma anche il variegato cosmo di giurisdizioni intermedie proliferate in quest’area proprio a partire dallo scorso dell’età medievale. Attenzione sarà prestata anche alle azioni intraprese dai diversi attori in causa al fine di sostanziare i nuovi ‘fatti territoriali’ oppure per corroborare le proprie istanze di separazione e autonomia dal *caput diocesis*: un tema non nuovo ma, come si vedrà, ampliabile attraverso differenti prismi di osservazione.

2. Le riconfigurazioni diocesane: un quadro d’insieme

Una sessantina di diocesi erano presenti, verso la metà del XIV secolo, nella macroregione considerata per questa indagine, cioè quella geograficamente compresa tra l’arco alpino e le propaggini settentrionali dell’appennino tosco-emiliano.⁵ Dalla fine del Trecento fino alle soglie del Seicento in quest’area si verificarono sette promozioni episcopali: in ordine cronologico Mondovì (1388), Casale Monferrato (1474), Saluzzo (1511), Vigevano (1530), Crema (1580), Fossano (1592), Borgo San Donnino (1601).⁶

Al netto della loro diluizione nell’arco lungo di oltre due secoli, appare evidente come la ridefinizione della maglia diocesana fu particolarmente intensa nel Piemonte sud-occidentale, area connotata fino al pieno medioevo da un reticolo cittadino (ed episcopale) a maglie molto larghe, progressivamente stravolto però, come è ben noto, dal dinamismo para-urbano espresso dai borghi di nuova fondazione sviluppatisi nella regione dalla fine del XII secolo.⁷ Meno sconvolgente, anche se non insignificante, fu il mutamento in area

⁵ Comprendo nel calcolo le diocesi incluse in quel periodo entro le province ecclesiastiche di Milano, Genova (eretta in arcidiocesi nel XII secolo), Ravenna, Grado e Aquileia (escludendo però le diocesi istriane suffraganee del patriarcato: Giustinopoli, Emona, Parenzo, Pola, Pedena: cfr. Tilatti, *La provincia*, 218) oltre ad Aosta, fino al XIX secolo suffraganea di Tarentaise. A queste vanno aggiunte alcune sedi *immediate subiectae* alla Sede apostolica: cfr. carta 1 in Appendice. Nel calcolo sono comprese anche Alessandria (diocesi creata nel 1175, poi soppressa, quindi nominalmente ripristinata e formalmente unita ad Acqui nel secolo successivo, infine riorganizzata nel 1405: cfr. Polonio, “Nuove fondazioni”), Noli (istituita da Gregorio IX nel 1239 e per un certo tempo unita alla sede di Brugnato, fino all’irrobustimento patrimoniale della nuova sede operato da Innocenzo IV: cfr. Polonio, *Istituzioni ecclesiastiche*, 85-6 e Guglielmotti, “Bobbio,” 241) e Feltre-Belluno (unite *aequo principaliter* fra XII e XV secolo).

⁶ Cfr. carta 2, in Appendice. Cfr. anche i calcoli effettuati da Hay, *La Chiesa*, 18, 191-3 (che non teneva però conto delle creazioni di prima età moderna, come osservato anche da Vasina, “Vescovi e diocesi,” 21).

⁷ Guglielmotti, “Territori senza città.” Un bilancio recente in Rao, “Dinamiche sociali.” Un quadro aggiornato della maglia insediativa paraurbana nella regione è offerto da Ginatempo, “La popolazione.”

padana: le nuove diocesi sorte qui, talora negli spazi interstiziali ai confini tra le giurisdizioni ecclesiastiche preesistenti, avevano dimensioni medio-piccole e, almeno in origine, un basso grado di compattezza territoriale attorno al *caput diocesis*. Se i casi di elevazione a diocesi furono limitati, il ridisegno delle antiche circoscrizioni fu tuttavia alimentato fra Quattro e Cinquecento, specialmente in area emiliana, dal riconoscimento di speciali condizioni di separazione dal territorio diocesano (ottenimento di *quasi-episcopalis iurisdictio*, promozione ad abbazie o prelature *nullius*) che riguardarono non solo le chiese di borghi eminenti (come Borgo San Donnino, dichiarata *nullius diocesis* nel 1553) ma anche le ‘capitali’ di alcuni dei piccoli stati signorili disseminati lungo il corso del Po.⁸

L’area veneta e l’Italia orientale presentano invece il quadro di maggiore stabilità della rete diocesana, meno interessata anche dalla proliferazione di territori *nullius*. I borghi nuovi e le terre murate della regione, che pure espressero accentuata vitalità nella riorganizzazione delle strutture di base della cura d’anime e talora furono in grado di strappare ai rispettivi ordinari prerogative importanti nel controllo delle proprie chiese, non riuscirono tuttavia ad assurgere nell’epoca in questione a fulcri di una nuova distrettuazione episcopale.⁹ Il rimescolamento delle gerarchie insediative non fu ovviamente privo di strascichi: Portogruaro e Pordenone, due tra i massimi centri fioriti tra Livenza e Tagliamento, si candidarono a ospitare il trasferimento della sede di Concordia nel 1584. Divenuta abituale sede patriarcale, Udine manifestò a partire dal Trecento un tentativo di supremazia ma non riuscì a svincolarsi dalla subordinazione alla chiesa aquileiese neppure in seguito al disfacimento del principato ecclesiastico nel 1420.¹⁰ Conegliano che già nel Duecento aveva tentato di ottenere la promozione episcopale provò nel XV secolo a vedersi riconoscere almeno la concattedralità con Ceneda, ma senza successo.¹¹ La lenta decadenza di Adria, a più riprese abbandonata a sé stessa dai vescovi in favore di più popolosi e vivaci centri della diocesi quali Lendinara e soprattutto Rovigo, non implicò automaticamente un trasferimento della dignità episcopale.¹² Nel complesso, dunque, i contraccolpi furono limitati e una più ampia ridefinizione della maglia diocesana della regione avrebbe avuto luogo soltanto in epoche successive.

Ampiamente ridisegnata fu invece la geografia delle province ecclesiastiche, per effetto delle riorganizzazioni o dei tentativi di adeguamento della rete

⁸ Cfr. *infra*, § 4.

⁹ Per in quadro complessivo cfr. *Città murate del Veneto*; Bortolami, “Le chiese delle ‘villenove’; Bellavitis, “«Quasi città» e terre murate,” 103-4. Per un confronto con la tenuta degli assetti territoriali cittadini nell’area Varanini, “L’organizzazione del distretto.”

¹⁰ Per Pordenone cfr. Bortolami, “Una chiesa, una città” e in generale sul caso concordiese Gianni, “Vita ed organizzazione.” Una ricognizione del tessuto ecclesiastico udinese in De Vitt, “Pieve e parrocchie,” 408-12; sulle residenze patriarchali cfr. Caiazza, *Le residenze*, 124-74.

¹¹ Su Conegliano cfr. anche *infra*, § 4.

¹² Gallo, “L’episcopato di Adria;” Contegiacomo, “Dalla fine del ’200”. Rovigo ottenne la concattedralità solo all’inizio del XX secolo.

ecclesiastica ai confini statuali promossi dai poteri laici entro un quadro di contrattazione diplomatica con la Sede apostolica.¹³ Nella laguna veneta delle ‘micro-diocesi’ alla metà del Quattrocento Niccolò V decretò la soppressione del patriarcato di Grado e la sua unificazione all’episcopato di Castello, istituendo la nuova entità giuridica del patriarcato di Venezia, con giurisdizione anche sulla diocesi di Cittanova (già incorporata alla provincia gradese nel 1440) e sulla sede di Equilio/Jesolo, soppressa nel 1466.¹⁴ In seguito alla conquista veneziana del principato ecclesiastico di Aquileia la Serenissima prefigurò (attorno al 1465) anche un ridisegno della maglia diocesana dell’area mediante la promozione episcopale di Udine e Cividale, ma il progettò non ebbe sviluppi concreti.¹⁵ Al di là delle Alpi, invece, la sostanziale convergenza dei disegni politici imperiali e papali favorì l’istituzione della nuova diocesi di Lubiana (1461-2), ritagliata su ampie porzioni del territorio del patriarcato sottoposte al controllo asburgico: la sede episcopale, formalmente sottoposta nella bolla aurea di Federico III all’autorità del metropolita aquileiese, fu poi dichiarata immediatamente soggetta alla Sede apostolica da papa Pio II.¹⁶ In Piemonte, al culmine di un processo di secolare crescita in qualità di centro politico del ducato sabaudo, Torino fu svincolata dalla storica dipendenza dall’arcidiocesi ambrosiana e promossa, nel 1515, al rango di sede metropolitana di una provincia cui, all’atto della costituzione, furono subordinate le suffraganee Ivrea e Mondovì.¹⁷ Solo alla fine del Cinquecento risale infine la promozione arcivescovile di Bologna, cui conseguì il sensibile ridimensionamento della provincia ecclesiastica ravennate.¹⁸

La peculiare geografia rapidamente presentata qui sopra invita ancora una volta, come è stato più volte sottolineato, a non istituire uno stringente nesso causale tra la vitalità dei centri minori e la loro ‘capacità’ di assurgere al rango di sede diocesana. Indubbiamente il tono delle iniziative ecclesiastiche intraprese dai soggetti locali all’interno dei borghi era una delle condizioni che potevano propiziare la concessione della dignità episcopale, spesso enfatizzata – non a caso – nelle bolle e nei documenti di fondazione accanto ad altre considerazioni sull’onore della nuova città (consistenza demica, pubbliche fabbriche, vivacità economica ecc). Tuttavia, la creazione di una nuova diocesi non può essere intesa come il prodotto necessario di cause oggettive e strutturali, ma come un fenomeno di carattere latamente politico rispetto al quale, alla fine del medioevo, giocavano un peso determinante non solo l’affermazione della *plenitudo potestatis* in materia di erezione e traslazione

¹³ Chittolini, “Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche;” Donati, “Vescovi e diocesi.” Per un recente quadro sulle trasformazioni occorse alla maglia provinciale ecclesiastiche nell’età precedente cfr. Curzel, “Vescovi e diocesi,” 74-6.

¹⁴ Rando, “Le strutture della Chiesa locale,” 655-8; Vuillemin, “Lorenzo Giustiniani.”

¹⁵ Paschini, *Storia del Friuli*, 186.

¹⁶ Dolinar, “L’istituzione della diocesi.”

¹⁷ Merlo, “La chiesa e le chiese di Torino,” 784-6.

¹⁸ Per un quadro recente cfr. Vasina, “Tra territorialità civile e territorialità ecclesiastica.”

di diocesi, ma anche le complesse dinamiche negoziali tra la Sede apostolica, i poteri statali, il protagonismo dei soggetti locali.¹⁹

3. *Le nuove creazioni. Diversità morfologiche*

Se diverse furono le condizioni storiche, politiche e istituzionali entro cui maturarono le promozioni episcopali menzionate in precedenza, le nuove entità diocesane appaiono distinguersi anche con riferimento alla loro morfologia territoriale. Osservando alcuni indicatori specifici, come ad esempio l'effettività e la profondità della relazione istituzionale fra il nuovo *caput* e il proprio spazio diocesano, il grado di convergenza 'al centro' della trama organizzativa della diocesi (sia sul piano dell'organizzazione parrocchiale e beneficiale, sia sul piano dei quadri della fiscalità diocesana) è possibile in effetti individuare una pluralità di articolazioni possibili.

Un 'modello' di alto profilo è quello proposto dal caso di Saluzzo. La pieve del borgo, sin dal XII secolo fulcro dell'organizzazione ecclesiastica del territorio circostante, fu nel Quattrocento oggetto di significative iniziative da parte dei marchesi, orientati a fare di Saluzzo la capitale del proprio dominio territoriale e a eliminare la presenza di giurisdizioni ecclesiastiche estranee al marchesato mediante l'annessione di chiese subordinate all'autorità dei vescovi di Torino o di altri enti situati *extra dominium*. Il protagonismo delle élite locali e la sinergia delle stesse con il vertice politico marchionale favorirono significative trasformazioni. Il distacco della chiesa saluzzese dal controllo sulla nomina del pievano esercitato dai canonici di Moncalieri e l'ottenimento, da parte di Ludovico di Saluzzo, del patronato sulla chiesa fu il primo passo di una paziente impresa di riorganizzazione della rete beneficiaria del territorio, che fu gerarchicamente ridefinita attorno al ruolo della pieve, eretta in collegiata nel 1481. A ciò si affiancarono una serie di azioni, anche simboliche, atte a promuoverne il ruolo di coordinamento dei servizi religiosi nella capitale del marchesato, con l'assunzione di una "connotazione episcopale" già evidente negli anni Ottanta del Quattrocento. La profonda riorganizzazione della trama ecclesiastica e beneficiaria non solo nel borgo ma anche nel territorio saluzzese consentì, come è stato osservato, un trapasso "senza scosse" nell'istituzione della diocesi nel 1511.²⁰

Anche a Mondovì la promozione episcopale, avvenuta nel 1388, rappresentò il punto di arrivo di un lungo processo di riconfigurazione delle strutture ecclesiastiche del territorio. L'esuberante politica territoriale del centro

¹⁹ Chittolini, "«Quasi-città»." Picasso, "Erezione, traslazione, unione;" per l'età precedente, cfr. il bilancio di Curzel, "Vescovi e diocesi."

²⁰ Merlo, "Le origini della diocesi;" Canobbio, "Verso la diocesi," 196, 211 (per le citazioni dirette nel testo); sull'elevazione di Saluzzo (e Casale) come "esito di una complessa riorganizzazione territoriale operata dalla Sede apostolica su istanza dei vertici marchionali" cfr. Cozzo, "I primi tempi della diocesi."

sorto alla fine del XII secolo portò nel corso del Duecento alla definizione di un distretto monregalese piuttosto ampio anche se non uniformemente subordinato, in competizione con i poteri signorili gravitanti nell'area. Parallelamente, la chiesa del borgo si affermò come centro di coordinamento religioso dell'area circostante, configurato come un vero e proprio distretto gravitante sulla chiesa, anche se non è possibile conoscere nel dettaglio le prerogative esercitate dal clero monregalese su questo territorio. Il processo di gerarchizzazione dello spazio ecclesiastico circostante fu probabilmente meno intenso a Mondovì rispetto a quanto attestato, come si è visto, nel caso di Saluzzo. La promozione episcopale portò con sé, infatti, alcuni problemi di determinazione dello spazio diocesano, alimentati soprattutto dall'opposizione di alcune chiese e comunità poste ai margini del territorio monregalese, ma anche da parte della "quasi-città" di Cuneo e del monastero di San Dalmazzo (da cui dipendeva buona parte della rete ecclesiastica cuneese). Proprio tali controversie suscitarono, nel corso del Quattrocento, una serie di interventi da parte dei pontefici, atti a chiarire e fissare il territorio inglobato nella nuova diocesi.²¹

In netta controtendenza rispetto a quanto visto in precedenza si pone Casale Monferrato, anche questo un caso di elevazione promossa (nel 1474) dai principi al fine di decorare del privilegio cittadino la capitali dei propri dominii. Se "fare Casale ciptà", come è stato dimostrato, costituiva un'urgenza politica per i marchesi, l'attuazione di questo progetto complicò la trama ecclesiastica locale, creando meccanicamente un territorio che rimase fortemente centrifugo rispetto al nuovo *caput* diocesano. Lo provano non solo le forti proteste che immediatamente si levarono da alcune comunità incluse nella nuova diocesi, che pretendevano di mantenere l'originaria subordinazione spirituale alla chiesa vercellese, ma anche la difficoltà nel riorientare verso un nuovo centro i flussi della fiscalità ecclesiastica. Le rivendicazioni avanzate dagli enti e dalle comunità furono tacitate ricorrendo, significativamente, alla promessa di future separazioni dal corpo diocesano; gli enti monastici e canonicali che già godevano di una qualche forma di esenzione rinfocolarono le loro istanze accampando a lungo lo statuto di *nullius* rispetto alla nuova matrice. Se Casale, nel Quattrocento, aveva pure manifestato una propria vitalità ecclesiastica, essa non si era tradotta in una complessiva polarizzazione del territorio circostante, costellato da comunità e chiese fortemente legate alla diocesi di Vercelli, ma anche da dipendenze monastiche e priorati che continuarono per molto tempo a porsi in alternativa rispetto al nuovo inquadramento diocesano.²²

La debolezza morfologica della circoscrizione subordinata a Casale si può mettere a confronto, pur tenendo conto del differente contesto genetico, con

²¹ Guglielmotti, "Territori senza città;" Guglielmotti, "Le origini del comune;" Canobbio, "«Tam de divino officio celebrando»," 172-4; sul ruolo di San Dalmazzo nel controllo di buona parte della rete ecclesiastica del cuneese cfr. Lusso, "Borghi, castelli e chiese."

²² Settia, "Fare Casale ciptà," Settia, "24 giugno 1474."

l'inconsistenza territoriale della nuova diocesi di Vigevano. Nell'ultimo quarto del Quattrocento il borgo lombardo divenne residenza privilegiata di Ludovico il Moro e della corte sforzesca e fu oggetto di un intenso rinnovamento della *facies* urbanistica, elementi questi che contribuirono a profilare il ruolo di piccola capitale ducale. Il disegno di una vera e propria *città sfortiana* si completò quando furono avviate le pratiche per ottenere l'elevazione di Vigevano alla dignità episcopale. Il progetto non ebbe subito effetto (la diocesi fu istituita soltanto nel 1530) ma mantenne una connotazione spiccatamente dinastica, orientata quindi alla promozione del borgo in città e all'istituzione di uno stretto controllo ducale sulla nuova cattedra e sui relativi benefici ecclesiastici e poco interessata alla definizione coerente dell'ambito territoriale della nuova giurisdizione. Il nuovo *episcopato sfortiano* si connotò quindi come una "creazione artificiale", priva di un vero e proprio distretto, che fu gradualmente esperito sulla base dell'unificazione di aree marginali alla città più che sulla presa d'atto di una oggettiva gravitazione di quei luoghi attorno al nuovo *caput diocesis*.²³

La transizione dall'antica appartenenza territoriale alla nuova entità diocesana, specialmente laddove lo spazio ecclesiastico risultava a priori meno gerarchizzato, costituiva un tema delicato e potenzialmente conflittuale. Oltre alle resistenze e alle spinte centrifughe, interessanti appaiono anche le azioni dispiegate dai diversi attori per dare sostanza al nuovo 'fatto territoriale'. Così sembra di scorgere, ad esempio, nella sollecitudine con la quale Bernardino Tibaldeschi, poco dopo la nomina a primo vescovo di Casale, decise di convocare un sinodo generale della propria diocesi, operazione concepita più per manifestare di fronte al clero sottoposto la nuova autorità che non a incidere in profondità su aspetti di carattere pastorale. Di riflesso anche il vescovo di Vercelli, proprio nello stesso periodo in cui maturava l'amputazione di parte della sua diocesi per la promozione di Casale, si era affrettato a indire un sinodo, di cui però non sono sopravvissuti gli atti.²⁴ Ovviamente, anche le visite pastorali potevano essere caricate di una particolare valenza performativa nella definizione dell'autorità episcopale all'interno della nuova diocesi; al contrario, la contestazione dello *ius visitandi* o altre iniziative di opposizione all'autorità episcopale (ad esempio impedire l'affissione dello stemma del presule sulla facciata della chiesa locale, come fece parte del clero di Asola in opposizione al vescovo di Brescia nel 1566) potevano contribuire a cementare istanze di separazione o a costruire identità particolari, non necessariamente radicate nel tempo e nella consuetudine.²⁵

La gerarchizzazione di uno spazio ecclesiastico si sostanziava non soltan-

²³ Sull'inconsistenza territoriale della nuova diocesi cfr. Toscani, "Alcuni aspetti." La ricostruzione complessiva della genesi in Ansani, "Da chiesa della comunità;" Covini, "Vigevano «quasi città»."

²⁴ Settia, "Fare Casale ciptà," 712-3.

²⁵ Sul caso di Asola, il cui clero proprio nel Cinquecento stava elaborando un'identità fortemente alternativa rispetto alla dipendenza dalla diocesi di Brescia, cfr. *infra*, § 5.

to attraverso la capacità di rimettere mano alla distrettuazione di base e alla rete beneficiaria, ma anche mediante un insieme di iniziative connesse alla dimensione liturgica e devozionale. Crema offre in tal senso un osservatorio interessante, anche per l'epoca precedente all'istituzione della diocesi. Il distretto cremasco si presentava, ai tempi della conquista veneziana del 1449, come un vero e proprio mosaico di dipendenze ecclesiastiche: le chiese e gli enti religiosi del borgo e del territorio circostante erano infatti sottoposti alla giurisdizione di tre diocesi differenti (Piacenza, Cremona e Lodi). Nella seconda metà del secolo la comunità di Crema caldeggiò importanti operazioni di riorganizzazione ecclesiastica, come la traslazione della prepositura di Palazzo Pignano e il trasferimento della dignità di chiesa matrice entro le mura del borgo. Ricorrenze religiose significative, quali la festa di san Pantaleone (patrono di Crema) o di sant'Eufemia (giorno della dedizione a Venezia) si connotarono fra Quattro e Cinquecento di un significato più ampio, veicolato dal ceto dirigente locale. Il consiglio del borgo impose per esempio che alle oblazioni e alla processione in onore del patrono partecipassero non soltanto i massari delle arti e dei paratici, ma anche i consoli delle ville e terre sottoposte alla giurisdizione cremasca; analogo schema fu adottato anche in occasione della solenne processione generale in favore della fondazione del Monte di pietà, nel 1496, a cui concorsero i rappresentanti delle porte cittadine e delle terre del contado.²⁶

4. *Le quasi-diocesi*

Una scala più sotto rispetto al conseguimento del pieno statuto diocesano si colloca il riconoscimento di una separazione territoriale rispetto alla circoscrizione vescovile e il trasferimento al prelato locale dei contenuti della giurisdizione episcopale (fatta salva la *potestas ordinis*). Anche se è indubbio che, nell'epoca in questione, simili assetti giurisdizionali rispondevano in parte a un retaggio dei secoli precedenti (specialmente con riferimento alle qualifiche di *nullius diocesis* o di *immediata subiectio* alla Sede apostolica conseguite, di diritto o di fatto, da alcuni monasteri e dipendenze monastiche) tra Quattro e Cinquecento essi conobbero un rinnovato impulso, indirettamente testimoniato fra l'altro dall'intensificarsi della riflessione giuridica e canonistica in materia.²⁷

Per la regione qui esaminata, tale fenomeno appare addensarsi soprattutto attorno ai borghi più cospicui e nelle aree connotate da uno spiccato

²⁶ Lasagni, "Aspetti di vita religiosa," 203-5; Albini, "L'arte effimera," 117-8. Sul cantiere del duomo cfr. ora Caldano, *Crema tra medioevo e rinascimento*.

²⁷ Per un confronto con la coeva situazione in Italia centrale, cfr. di Carpegna Falconieri, "I confini delle diocesi," Zaghini, "Peculiarità dell'Appennino," Pirani, "«*Multa notabilissima castra*»," e ora il contributo di Jacopo Paganelli in questa stessa sezione monografica. Sulla trattatistica moderna cfr. Viana, "La doctrina postridentina."

controllo signorile sulle istituzioni ecclesiastiche dei rispettivi *dominatus*, in particolare nei piccoli stati disseminati in area padana.²⁸ Come è noto, le politiche di vera e propria ‘ingegneria ecclesiastica’ intraprese dai signori rurali (riorganizzazione della rete beneficiaria, nuove fondazioni, istituzione di giuspatronati e via dicendo) potevano generare processi centrifughi rispetto all’*auctoritas* episcopale e al corpo diocesano, sia pure con intensità di volta in volta differenti.²⁹ A Mirandola il riassetto del tessuto ecclesiastico locale intrapreso dai Pico nel Quattrocento attraverso la fusione dei redditi delle antiche chiese pievane e l’erezione di una nuova collegiata – del cui prevosto i signori si riservavano lo *ius praesentandi* – si combinò con il tentativo di comprimere al massimo l’autorità dell’ordinario (il vescovo di Reggio): la bolla di conferma escludeva infatti l’intervento del presule nell’approvazione del candidato, che veniva riservata direttamente alla Sede apostolica.³⁰

A un livello ancora superiore paiono collocarsi iniziative come quelle intraprese a Busseto e Monticelli d’Ongina, nello “Stato pallavicino”. Nel Trecento, i Pallavicini avevano eretto di fronte al castello di Busseto la chiesa di San Bartolomeo, che fu gradualmente svincolata dal controllo della precedente parrocchiale e innalzata nel 1436 al rango di collegiata, con giurisdizione su ventisei chiese disseminate nel territorio circostante. Al prevosto, la cui nomina era riservata ai signori, furono conferiti per privilegio papale ampi diritti, relativi non soltanto alla facoltà di visita e di giudizio in materia beneficiaria, ma anche alla possibilità di ricevere i crismi da qualsiasi vescovo. Si veniva così configurando un’area connotata da ampi margini di autonomia rispetto all’autorità dell’ordinario (il vescovo di Cremona): ciò contribuì ad alimentare un’autorappresentazione autonomistica della chiesa del luogo, come testimoniano le controversie cinquecentesche tra i presuli e i prevosti di Busseto, i quali rivendicavano lo statuto di *nullius diocesis* in forza dei privilegi apostolici del secolo precedente. Il pieno distacco dalla giurisdizione cremonese si verificò però soltanto in occasione del più ampio ridisegno ecclesiastico della regione a seguito della promozione a diocesi di Borgo San Donnino, cui Busseto fu annessa, in un quadro politico ormai segnato dal tramonto dei Pallavicini e dalla pervasiva politica ecclesiastica farnesiana. Anche rispetto al nuovo *caput*, tuttavia, la chiesa di Busseto continuò a rappresentarsi in maniera fortemente alternativa.³¹

Le vicende politiche dello “Stato pallavicino” peraltro complicarono ulteriormente la maglia ecclesiastica locale per effetto della competizione fra i diversi rami della parentela. Dopo le divisioni famigliari di metà Quattrocento

²⁸ Chittolini, “Note sui benefici rurali.” Un recente quadro d’insieme in Varanini, “La signoria rurale.”

²⁹ Ne fornisce una rappresentazione eloquente, con riferimento al caso reggiano, Gamberini, *La città assediata*, 135-46.

³⁰ Chittolini, “Note sui benefici rurali,” 91. Cfr. anche *infra*, § 5.

³¹ Oltre al testo di Giorgio Chittolini citato alla nota precedente, cfr. Seletti, *La città di Busseto*, 148-55; Battioni, “La diocesi parmense,” 146-7.

seguite alla morte di Rolando il magnifico, il vescovo di Lodi Carlo Pallavicino, divenuto signore di Monticelli d'Ongina, promosse l'erezione di una collegiata nel borgo. Alla nuova prevostura il signore riuscì a sotoporre alcune chiese nel territorio circostante, che furono così sottratte alla giurisdizione di San Bartolomeo di Busseto. Al contrario di quest'ultima, la collegiata di Monticelli riuscì effettivamente a vedersi riconosciuta la condizione di *nullius* nel 1572, poi però revocata a seguito dell'inclusione del luogo nel territorio della nuova diocesi di Borgo San Donnino.³²

Pieno distacco ottenne anche Guastalla. Sin dagli inizi del XII secolo, su iniziativa di Matilde di Canossa, la chiesa di San Pietro era stata posta sotto la diretta custodia della contessa e dichiarata immediatamente soggetta alla *potestas regia e papale*.³³ La peculiare condizione giuridica non implicava di per sé una condizione di totale separazione dal controllo episcopale tanto che, fino a tutto il Trecento, la chiesa locale continuava a essere considerata a tutti gli effetti come inclusa nella diocesi di Reggio; affievoliti apparivano anche gli effetti della *immediata subiectio* alla Sede apostolica, se è vero che fra XIV e XV secolo gli arcipreti guastallesi si erano talora presentati davanti all'ordinario reggiano per chiedere conferma della loro elezione. Se dunque pare fuorviante, almeno in questo caso, considerare le tendenze centrifughe come il risultato di un processo storico lineare, privo di scosse e in qualche modo ineluttabile, va rilevato che fu il mutamento del quadro politico e territoriale quattrocentesco a produrre le condizioni per una svolta significativa. Dopo essersene insignoriti nei primi anni del secolo, i Torelli ottennero dai Visconti nel 1428 l'erezione di Guastalla in contea: la separazione giurisdizionale corroborò l'iniziativa dei *domini*, che favorirono il recupero di patrimoni e diritti della pieve di San Pietro nel territorio guastalense. Attorno agli anni Settanta del secolo giunse infine il privilegio papale che riconosceva a Guastalla la qualifica di *nullius diocesis* e il distacco dalla chiesa reggiana. Nel Cinquecento, dopo l'acquisto del feudo da parte di Ferrante Gonzaga, l'antica arcipretura fu soppressa e i suoi diritti (ivi compresi i privilegi di indossare mitria, pastorale e insegne pontificali) trasferiti alla nuova collegiata il cui cantiere fu avviato nella seconda metà del secolo da Cesare Gonzaga, nell'ambito di un più complessivo rinnovamento della *facies urbanistica* di Guastalla.³⁴

Ampiamente nota è poi la vicenda di Carpi, capitale del piccolo stato dei Pio: qui Alberto III disiegò un progetto ambizioso che, come è stato osservato, aveva non soltanto lo scopo di approfondire il controllo sulle risorse ecclesiastiche ma intendeva anche dotare la signoria di istituzioni “influenti e prestigiose”, i cui benefici avrebbero potuto essere impiegati con finalità

³² Sulle vicende dello Stato pallavicino almeno Arcangeli, “Un lignaggio padano;” Gentile, “Pallavicini.” Sulla promozione di Monticelli cfr. Seletti, *La città di Busseto*, 149, 205.

³³ Lazzari, “Matilde e Guastalla,” 94-5.

³⁴ Sulle prerogative degli arcipreti di Guastalla cfr. Affò, *Antichità e pregi*, 110-6. La ricostruzione della vicenda in Salomoni, *Guastalla*, 68-74. Per l'azione dei signori cfr. Gentile, “Torelli.”

clientelari anche a vantaggio dei propri sudditi e *fideles*.³⁵ Un caso non isolato, ma certo eccezionale per la programmaticità con cui tale progettualità venne dispiegata e addirittura pubblicamente rivendicata da Alberto Pio nelle sue missive indirizzate ai canonici carpigiani. Il disegno albertiano, orientato a promuovere la sua capitale al rango di città, aveva preso le mosse dalla profonda ritessitura della trama beneficiaria e dalla costruzione della nuova collegiata. Anche a Carpi, come visto a Guastalla, la chiesa locale godeva da alcuni secoli dello *status* di immediata soggezione alla Sede apostolica, ma l'azione del principe contribuì a risignificare sensibilmente quell'antica condizione. Fra il 1512 e il 1515 Alberto ottenne da Giulio II e Leone X che alla nuova collegiata fossero unite tutte le chiese del territorio carpigiano su cui la famiglia aveva il controllo, ampliando notevolmente il territorio sottoposto all'arcipretura *nullius* e sottraendo alcuni enti dipendenti dalle diocesi vicine. L'ambizione ultima del principe, esplicitata del resto anche all'interno del suo testamento, era l'ottenimento della dignità episcopale e la conseguente promozione di Carpi al rango di città.³⁶

Un ulteriore caso padano permette di evidenziare l'andamento congiunturale, più che il lineare sviluppo, dei processi di riconfigurazione territoriale qui presi in esame. I privilegi vantati dalla chiesa di Borgo San Donnino (elezione del prevosto, uso di mitria e pastorale) rispetto alla giurisdizione dei vescovi di Parma sembrano seguire, nel medioevo, una traiettoria che riverbera i contrasti fra la comunità locale e il comune cittadino. Se nel XII secolo la separazione fra la chiesa borghigiana e la cattedra parmense si approfondì anche per effetto delle concessioni rilasciate dai pontefici, la sottomissione di Borgo alla città emiliana nel 1202 implicò un deciso appannamento di quello *status*. Fra Tre e Quattrocento la comunità locale tornò a perseguire i propri disegni di emancipazione, osteggiata sul punto dai presuli, specialmente quelli più tenacemente attivi nella restaurazione dei diritti della propria diocesi come Delfino della Pergola.³⁷ Un momento di ‘accelerazione’ si verificò alla metà del Cinquecento, quando le rivendicazioni autonomistiche del clero borghigiano, ampiamente sostenute dall'*universitas* locale, sebbene più volte mortificate dagli stessi pontefici negli anni immediatamente precedenti poterono trovare soddisfazione grazie al radicale cambio di passo della politica papale nella regione e alla decisiva mediazione di esponenti del mondo curiale (come gli Sforza di Santa Fiora) interessati a consolidare la loro presenza nella regione in qualità di detentori di prebende e benefici. Così, nel 1553, Giulio III accordò a Borgo San Donnino la separazione dalla diocesi di Parma e lo statuto di *nullius diocesis*. L'elevazione a diocesi sarebbe seguita, nel 1601,

³⁵ La vicenda è stata, come noto, ricostruita da Zarri, “La proprietà ecclesiastica” e poi ripresa da Chittolini, “Note sui benefici,” 92 (da cui la citazione nel testo).

³⁶ Sul testamento di Alberto Pio cfr. Folin, “Il principe architetto,” 66–73. Sulla genesi della diocesi Andreolli, “Le origini della Chiesa di Carpi;” Fattori, “La vita religiosa.”

³⁷ Battioni, “La diocesi parmense,” 174–8.

propiziata questa volta dalla politica ecclesiastica del duca di Parma Ranuccio Farnese.³⁸

Non interessata – nell'epoca qui presa in esame – dall'istituzione di nuove sedi episcopali, l'Italia nordorientale fu anche globalmente meno segnata dal *revival* di territori *nullius*. Come ho ricordato in apertura, in questa regione come altrove i borghi cospicui si resero protagonisti di iniziative tese al rafforzamento e alla promozione delle proprie chiese, autorappresentandosi al contempo come *civitates* a pieno titolo.³⁹ Tuttavia non maturarono le condizioni per ritessiture anche solo parziali della maglia diocesana ereditata dai secoli precedenti: e ciò neppure in quei centri, come Bassano, dove lo spessore (e la precocità) degli interventi comunitari nel controllo sulle istituzioni ecclesiastiche si assommava a una oggettivamente “scarsa incisività dell'ordinario diocesano sulla vita religiosa” locale.⁴⁰ Se è possibile trovare delle eccezioni a questo quadro complessivo, mi pare sia significativo rilevare come in questa regione processi centrifughi non si addensarono attorno a borghi intraprendenti (né ovviamente di piccole capitali) ma furono piuttosto alimentati dall'azione di enti monastici di antica fondazione che, pur nella complessa fase di riassetto del mondo regolare alla fine del medioevo, riuscirono a esprimere un buon grado di vitalità anche sul piano delle proprie relazioni con i rispettivi ordinari diocesani. È ad esempio il caso dell'abbazia benedettina di Santa Maria di Sesto al Reghena, uno degli enti più ricchi, giurisdizionalmente dotati e dunque politicamente alquanto rilevanti nel contesto del patriarcato aquileiese, nonostante il ripiegamento economico e il coinvolgimento negli scontri militari nella seconda metà del XIV secolo: alla fine del medioevo l'ente esercitava ancora il controllo su decine di chiese e cappelle spesso dipendenti *pleno iure* dagli abati.⁴¹ Proprio nel Trecento e fino almeno alla metà del Quattrocento (quando Sesto finì in commendam) nella documentazione redatta per conto del monastero è possibile notare la diffusione dell'espressione *diocesis Sextensis* con riferimento a chiese e luoghi sottoposti alla giurisdizione monastica e l'attribuzione della qualifica di cattedrale alla chiesa abbaziale di Santa Maria. Tali espressioni, come è stato osservato, traspo-

³⁸ Ricostruisce in dettaglio queste vicende Giannini, “Il conflitto e gli interessi.”

³⁹ Nel caso di Conegliano è possibile ad esempio osservare non soltanto la ‘classica’ vitalità ecclesiastica (rinnovamento edilizio della chiesa locale, promozione a collegiata) ma anche una forte autocoscienza urbana esplicitatasi sia nella pretesa di veder sostituito il termine di *terra* con quello di *civitas* negli atti ufficiali sia attraverso l’elaborazione, da parte di cronisti ed eruditi locali, di una nuova “griglia valutativa” che corroborasse tali pretese alla luce di un concetto di città che superava o obliterava quello più tradizionale della presenza del vescovo. Cfr. Varanini, “Storie di piccole città,” 6-7 (anche per la bibliografia di riferimento).

⁴⁰ Sulle vivaci iniziative ecclesiastiche bassanesi cfr. ora Rossi, *Una città senza vescovo*, 18-9, 25-31, 38-9 (anche per i rimandi alla ricca bibliografia sul caso del borgo veneto). Così Varanini, “Introduzione,” 3: “Bassano non poteva sfuggire alla sua collocazione nella diocesi di Vicenza, sancita nel pieno medioevo e rimasta immutabile. Ma la vita delle istituzioni ecclesiastiche locali [...] suggeriscono un’aura di autonomia, anche in questo campo”.

⁴¹ Sulle origini del monastero di Sesto cfr. Golinelli, “L’abbazia.” Le vicende bassomedievali sono state ricostruite da Tilatti, “Gli abati,” 159-70.

nevano “in formule notarili [...] una somma di prerogative *in spiritualibus et temporalibus* puntualmente e gelosamente esercitate” e avevano lo scopo di corroborare le prerogative monastiche sulle chiese soggette, approfondendo la distanza rispetto al *caput* diocesano.⁴² È significativo peraltro osservare che questa forma di autorappresentazione non restò confinata alla documentazione abbaziale ma filtrò in certa misura anche nell’orizzonte mentale delle comunità legate all’abbazia, come suggeriscono alcuni testamenti trecenteschi in cui l’esplicito riferimento all’appartenenza alla *diocesis Sextensis* sottolineava “il vigore di legami strettissimi con il dominio temporale e spirituale” del monastero.⁴³

Come si è visto in questo capitolo, la piena formalizzazione di un nuovo ambito diocesano non rappresentava l’unica via attraverso la quale potevano essere veicolati processi di riorganizzazione dello spazio ecclesiastico. Forme intermedie, quali appunto la concessione della *qualitas nullius diocesis* – è stato di recente osservato – non conferivano legittimità solide al pari dello statuto episcopale, ma potevano rappresentare una soluzione in grado di aggirare le resistenze e smussare i contrasti.⁴⁴ Spesso implicitamente considerate soltanto in funzione del ‘dopo’ (e quindi come ‘tappa’ verso l’eventuale promozione diocesana), queste peculiari configurazioni territoriali sono state raramente analizzate di per sé, in quanto assetti che proprio in funzione della loro alterità rispetto al pieno *status* diocesano potevano risultare più rispondenti ai disegni e alle aspirazioni degli interessati, o meno ‘pericolosi’ e impattanti sui fragili equilibri locali.

Qualche utile spunto in tal senso arriva per esempio dal già menzionato caso di Carpi, dove la morte di Alberto Pio e il passaggio alla dominazione degli Este negli anni Trenta del Cinquecento provocarono una battuta d’arresto del progetto di erezione della diocesi. A raffreddare gli animi furono una serie di fattori convergenti: in primo luogo, il timore estense di vedere vanificato il patronato ducale sulla chiesa carpigiana una volta che la stessa fosse stata elevata a sede episcopale, e quindi immessa nel grande gioco diplomatico della provvista curiale. Il rischio, come non mancavano di osservare gli stessi canonici scrivendo al duca, era anche politico: il pontefice avrebbe potuto nominare un vescovo “estraneo” o, peggio, un “amico di Pii”, mettendo così a repentaglio la tenuta degli assetti locali. A preoccupare, in questo caso soprattutto i ceti locali, era poi la questione della dote da assegnare al presule:

⁴² Tilatti, “Gli abati,” 177; Tilatti, “Nascita di un comune”, 43-4.

⁴³ Tilatti, “Gli abati,” 175-8 (178 per la citazione diretta). Il passaggio alla commenda e il secolare controllo esercitato dai Grimani contribuirono a depotenziare le spinte centrifughe dalla diocesi aquileiese; un revival (riconducibile però più alle personali ambizioni dell’abate) si ebbe soltanto nel Settecento sotto l’abate commendatario Giusto Fontanini, occasione nella quale furono fabbricate false bolle di concessione della dignità di *nullius* al fine di corroborare le pretese di extraterritorialità dell’ente: cfr. Spinelli, “L’età della commenda,” 207-9.

⁴⁴ Così nota ad esempio Vincent Flauraud, nel bilancio finale di un recente volume dedicato alle riconfigurazioni territoriali diocesane nello spazio francese che abbraccia una cronologia di lungo periodo, dal medioevo alla contemporaneità: Flauraud, “Conclusion.”

impensabile costituirla riducendo le entrate della collegiata, un punto rispetto al quale i canonici (e per bocca loro gli esponenti dell'aristocrazia carpigiana ben rappresentata all'interno del capitolo) opponevano molte perplessità sottolineando, come unica opzione percorribile a loro – interessato – giudizio, che a essere elevato alla dignità episcopale fosse l'arciprete della chiesa di Carpi.⁴⁵

Il conseguimento della promozione episcopale non va dunque inteso come un obiettivo di per sé neutrale, non soltanto perché diverse (e talora divergenti) erano le aspirazioni e le aspettative degli attori chiamati in causa, ma anche per le molteplici implicazioni connesse con questo radicale ‘mutamento di stato’. Lo si vede bene a Fossano: il progetto sabaudo di elevazione della terra a sede diocesana, avviato sin dagli anni Sessanta del Cinquecento, fu disseminato di ostacoli relativi soprattutto alle contrastanti opzioni della curia papale e dei duchi sui temi della scelta del vescovo e della dotazione patrimoniale della nuova sede. Un gradino più in basso rispetto alle trattative diplomatiche tra il papato e il potere politico, è possibile ravvisare l'ambivalenza di significato che la società fossanese attribuì al progetto. Da un lato, esso rappresentava un traguardo ambito, il coronamento della secolare storia di un borgo che aveva tutte le carte in regola per ottenere la promozione a città, come non mancarono di sottolineare orgogliosamente gli stessi Fossanesi ai valutatori apostolici inviati per prendere contezza della situazione. Il coinvolgimento da parte delle istituzioni comunali fu però tiepido: chiamate a mettere a disposizione beni e risorse per costituire la dotazione episcopale, si limitarono infatti a individuare possessioni complessivamente inconsistenti sulle quali, peraltro, lo stesso comune vantava diritti di proprietà malcerti. Se alcuni canonici si mostrarono in seguito ben disposti a offrire parte delle loro dotazioni, fu non in ragione di un peculiare anelito municipale in favore della piccola patria, ma del tentativo esplicito di ‘barattare’ con il nuovo vescovo uno stabile radicamento all'interno dei benefici capitolari. A un livello più generale, peraltro, l'istituzione della cattedra episcopale poneva problemi cruciali per i Fossanesi, relativi ad esempio alla posizione fiscale dei beni accorpati alla dotazione vescovile, alla giurisdizione sui massari installati sulle possessioni episcopali, al controllo sui canonici e gli altri benefici ecclesiastici della città, nonché sui beni delle confraternite e degli ospedali. Si trattava di punti decisivi per la comunità locale, che infatti si rifiutò di versare la dotazione al nuovo presule fino all'avvenuta stipulazione di apposite *Capitulationi* che garantissero i Fossanesi nelle loro istanze di tutela delle prerogative municipali in materia e di contenimento delle immunità ecclesiastiche.⁴⁶

⁴⁵ Zarri, “La proprietà ecclesiastica,” 508-10. Carpi fu promossa al rango di sede diocesana solo nel 1779.

⁴⁶ Per queste vicende e la trascrizione delle capitolazioni del 1594 cfr. Bedino, “La nascita della diocesi.” Per un quadro sulle istituzioni ecclesiastiche di Fossano nel periodo precedente l'istituzione della diocesi cfr. Comba, “Fra cura d'anime e domanda religiosa;” Comba, “La vita ecclesiastica e religiosa.”

5. Fallimenti e mistificazioni

Nell'ambito di una rapida rassegna sui processi di riconfigurazione territoriale degli spazi diocesani, può essere utile soffermarsi rapidamente anche sui progetti che rimasero sulla carta, non trovando effettiva attuazione. Al di là della loro concreta traduzione in pratica, infatti, tali iniziative sono interessanti nella misura in cui chiamavano in causa peculiari rappresentazioni del territorio, opzioni divergenti di organizzazione e gerarchizzazione dello spazio, spesso ricche di implicazioni sociali e politiche. La validità di questo approccio è stata bene illustrata già diversi anni fa da Adriano Prospieri e Giorgio Chittolini, nei loro studi rivolti rispettivamente al progetto di riorganizzazione ecclesiastica dei domini estensi formulato da Alfonso II nel 1582 e al piano di ristrutturazione delle circoscrizioni diocesane e provinciali predisposto da Firenze a inizio Quattrocento.⁴⁷

Se piani di questa portata (per la qualità degli attori coinvolti e l'ampiezza delle circoscrizioni potenzialmente interessate) sono piuttosto rari per l'epoca qui presa in esame, sfuggenti e complessivamente poco indagati risultano anche progetti di minore cabotaggio, elaborati in sede locale dalle collettività borghigiane. Si può fare qui rapidamente riferimento alla vicenda di Salò, centro di significative dimensioni che nel basso medioevo si impose come capoluogo della Riviera del Garda, ampia federazione lacuale separata dal distretto bresciano, che includeva le terre situate sulla sponda occidentale del Benaco. Fra Tre e Quattrocento, Salò fu protagonista di una robusta crescita demografica alimentata fra l'altro dallo sviluppo di una vocazione imprenditoriale e mercantile; nello stesso periodo, l'élite borghigiana fu in grado di strappare ad altri centri rivieraschi il ruolo di centro istituzionale della federazione.⁴⁸ Questo *trend* fu accompagnato dall'espansione urbanistica del borgo e da notevole vivacità edilizia che coinvolse non solo i centri del potere, ma anche l'antica pieve di Santa Maria, completamente riedificata alla metà del Quattrocento nelle forme di un imponente duomo che ben riassumeva le ambizioni dei ceti dirigenti locali. Tuttavia, nonostante gli sforzi intrapresi, Salò non riuscì ad affermare completamente il proprio ruolo di piccola capitale su uno spazio – quello della federazione – che alle porte dell'età moderna tendeva a mostrarsi compatto nelle sue rivendicazioni autonomistiche dalla città, ma restava al suo interno fortemente policentrico e scarsamente gerarchizzato. Si osservi peraltro che il territorio incluso nei confini istituzionali

⁴⁷ Prospieri, "Le istituzioni ecclesiastiche;" Chittolini, "Ricerche sull'ordinamento;" Fasano Guarini, "Nuove diocesi." Questa prospettiva è stata valorizzata anche nelle più recenti indagini condotte in area francese: cfr. *Les nouveaux territoires diocésains*.

⁴⁸ Sulla crescita del borgo e della Riviera in età bassomedievale cfr. almeno Lanaro Sartori, Varanini, "Tra Quattrocento e Settecento," Pagnoni, "Crescita e competizione."

della Riviera era frammentato, sul piano ecclesiastico, dall'appartenenza a tre diocesi differenti: da nord a sud Trento, Brescia e Verona.⁴⁹

Tra gli anni Ottanta del Cinquecento e il primo ventennio del secolo successivo, i Salodiani portarono avanti a più riprese due progetti diversi ma interconnessi: da un lato, l'erezione di Santa Maria in chiesa collegiata, dall'altro l'istituzione della sede episcopale in Riviera. Un primo tentativo, discusso in occasione della visita di Carlo Borromeo a Salò e finanziariamente supportato dai conti di Lodrone (che forse carezzavano la possibilità di ottenere la mitria della nuova sede) fu presto abbandonato per la morte del cardinale. A inizio Seicento si ripresero i discorsi per l'erezione della collegiata, ma i progetti questa volta naufragarono per l'incapacità dei Salodiani di trovare in curia e a Venezia il pieno sostegno necessario a vincere le resistenze del vescovo di Brescia, che rifiutava tra le altre cose la possibilità di concedere all'arciprete l'uso dei paramenti pontificali. Se nelle prime due circostanze la posizione degli altri comuni della federazione rispetto a questi tentativi non si evince chiaramente dalle fonti, essa emerge molto bene in occasione dell'ennesimo tentativo nel 1619. Sebbene anche allora – come già accaduto in precedenza – il comune di Salò raccomandasse ai suoi deputati massima segretezza sull'operazione al fine di non turbare i delicati equilibri con le comunità vicine, la pratica fu presto scoperta e duramente stigmatizzata nel Consiglio della federazione. Le comunità rifiutavano recisamente la prospettiva di “essere dipendenti da un picciol vescovo della terra di Salò” e mettevano in luce una delle maggiori fallacie del progetto: le rendite della “picciola mensa episcopale” avrebbero concorso solo al comodo dei Salodiani, senza alcun beneficio per gli abitanti delle altre comunità. Ricordasse piuttosto Salò che “la cittadinanza di quella patria è comune, non distinta per terre o contrade”. Per sottolineare ulteriormente la propria opposizione a un rimescolamento della gerarchia dello spazio ecclesiastico rivierasco, alcuni rispolverarono antiche dignità un po' sopite: il consiglio di Toscolano, ad esempio, si pronunciò contrario anche in virtù del secolare legame tra la comunità e i vescovi di Brescia, che qui da secoli tenevano un palazzo, proprietà feudali e persino una cattedra nella chiesa del borgo.⁵⁰

Oltre alle realtà immaginate ma non concretizzate come nel caso appena esposto, occorre fare i conti con realtà immaginarie frutto – spesso – di manipolazioni della memoria storica quando non di vere e proprie falsificazioni che servivano a corroborare ambizioni e progetti di ridefinizione dello spazio ecclesiastico e delle sue gerarchie. Per limitarsi a un esempio lombardo, basti citare i falsi diplomi confezionati nel Seicento in favore della chiesa di Asola al fine di rafforzare le pretese di autonomia ecclesiastica del borgo dalla diocesi di Brescia. Terra separata dal distretto bresciano sin dalla fine del medioe-

⁴⁹ Sul policentrismo rivierasco cfr. Chittolini, “Note sugli ‘spazi lacuali,’ per l’espansione urbanistica Ibsen, *Il duomo di Salò*. Per la geografia ecclesiastica cfr. carta 3, in Appendice.

⁵⁰ Ricostruiscono la vicenda Trebeschi, “La serie «culto divino»,” 177-84; Aimo, “L’abbazia di Salò.”

vo, come molti altri centri minori di area padana Asola aveva perseguito una politica volta al rafforzamento della propria chiesa, coronata nel 1507 dalla bolla con cui Giulio II elevò la pieve al rango di collegiata, dichiarandola immediatamente soggetta alla Sede apostolica e attribuendo all'arciprete la facoltà di assegnare i canonici e i connessi privilegi e di esercitare la giurisdizione sui canonici. Ciò causò lunghi contenziosi tra la chiesa asolana e i vescovi di Brescia che culminarono, alla metà del Seicento, nella decisione dell'allora arciprete Giovanni Battista Tosio di far redigere un falso diploma di Enrico VI che faceva risalire al XII secolo la concessione di eccezionali e anacronistici privilegi ecclesiastici in favore di Asola (mero e misto imperio, concessione della chiesa di Santa Maria in commendam dall'imperatore, autorità del commendatario su tutti i beni e le entità ecclesiastiche da lui dipendenti). A ulteriore supporto, fu fabbricata anche una falsa conferma di queste prerogative da parte di Pasquale Malipiero, che si voleva risalente al 1440, anno del passaggio di Asola a Venezia (e dunque coeva ai – veri – capitoli di dedizione stipulati tra il borgo e la Dominante). Più che gli esiti concreti di questa vicenda, interessa qui sottolineare che l'obiettivo di queste manipolazioni non era unicamente quello di fornire una ulteriore base giuridica alle istanze di separazione di Asola dalla giurisdizione dei vescovi di Brescia, ma anche prefigurare l'*auctoritas* della chiesa locale su un'area più vasta. Il falso diploma enriciano attribuiva infatti alla chiesa asolana il controllo di dodici chiese limitrofe, una configurazione ovviamente non rispondente né alla realtà del XII secolo, né tantomeno a quella ricostruibile per i secoli successivi, ma funzionale a corroborare le pretese avanzate a metà Seicento dagli arcipreti di Asola sulle parrocchie delle terre vicine (fra le quali Acquanegra, Castel Goffredo, Casalromano e molte altre) che proprio a quell'altezza cronologica si opponevano fermamente alle rivendicazioni giurisdizionali della chiesa asolana.⁵¹

Liti e controversie, ovviamente, alimentavano operazioni documentarie di diverso cabotaggio: riorganizzazione e selezione della memoria scritta, processi di scritturazione, manipolazione o falsificazione. In piena età moderna, occorre poi tenere conto che tutto questo si sovrappose a (e talora si confuse con) l'impegno dell'erudizione ecclesiastica nella narrazione delle vicende storiche e religiose dei centri minori e delle piccole patrie.⁵² Per quanto qui interessa, ci si può limitare a osservare come tali iniziative siano talora un buon banco di prova per verificare in che modo gli attori locali pensavano e rappresentavano lo spazio ecclesiastico attorno a sé. Strappare concessioni di separazione, almeno sul piano fiscale, dalla diocesi di riferimento poteva stimolare politiche documentarie nuove o rinnovate, come la compilazione (e la conservazione negli archivi locali) di scritture fiscali particolari, distin-

⁵¹ Pferschy-Maleczek, "La commenda perpetua di Asola." Asola ottenne il pieno riconoscimento dello statuto di *nullius* solo più tardi, nel 1772.

⁵² Varanini, "Storie di piccole città."

te dagli estimi generali del clero.⁵³ La forza dell'archivio, in tal senso, è una variabile non secondaria nella qualità delle iniziative messe in campo: così a Voghera, la cui pieve di San Lorenzo fu in grado di conservare per tutto il medioevo un robusto potere di giurisdizione sulle chiese del territorio circostante. Qui le controversie con l'ordinario diocesano, il vescovo di Tortona, stimolarono da parte degli arcipreti un frequente ricorso alle carte conservate presso la collegiata al fine di attestare l'antichità e la solidità delle prerogative da essi esercitati sulle istituzioni ecclesiastiche del vogherese. I manoscritti confezionati nel XV secolo in occasione di queste liti testimoniano la volontà di rappresentare in maniera fortemente gerarchizzata il rapporto fra la pieve e le chiese dipendenti: in essi, gli *iura et instrumenta* conservati gelosamente nell'archivio della collegiata furono trascritti seguendo un criterio non esclusivamente cronologico, bensì topografico-cronologico, che enfatizzava l'immagine di un territorio ordinatamente e compattamente subordinato alla dignità ecclesiastica della chiesa vogherese.⁵⁴

6. *Smagliature*

Come si è visto in queste pagine, in Italia settentrionale la riconfigurazione dei territori diocesani ebbe fra medioevo e prima età moderna esiti sensibilmente diversi da regione a regione, peraltro non limitabili al solo fenomeno delle terre effettivamente promosse al rango di *civitates* e di sedi episcopali. Tranne che in area subalpina, i movimenti di faglia furono complessivamente limitati e non stravolsero gli assetti ereditati dai secoli precedenti. Se il protagonismo di borghi e *dominatus signorili* nella gestione delle istituzioni ecclesiastiche locali arrivò raramente a mettere in discussione la piena subordinazione di quei territori dalle diocesi di riferimento, esso seppe talora alimentare riarticolazioni della geografia ecclesiastica di carattere globalmente meno incisivo, ma nondimeno interessante, che meritano in chiusura almeno qualche rapido accenno.⁵⁵

Se si assume, con Florian Mazel, che la fiscalità aveva costituito nei secoli centrali del medioevo una delle leve nel processo di territorializzazione delle diocesi, è significativo riscontrare proprio in questo ambito i segnali delle tensioni che attraversavano le chiese locali.⁵⁶ La crescente intromissione dei poteri laici nelle dinamiche fiscali del clero e, almeno a partire dal tardo Trecento, la tendenza a riorganizzare il prelievo secondo i quadri della territorialità statale produssero smagliature talora piuttosto profonde, più visibili attorno a quegli spazi (borghi conspicui, *dominatus signorili*) connotati da un qualche grado di separazione rispetto alle rispettive città nonché da un'elevata capaci-

⁵³ Alcuni esempi in Pagnoni, "Tassare, ripartire, esentare."

⁵⁴ Forzatti Golia, "Il distretto pievano vogherese," 328-34.

⁵⁵ Chittolini, "I capitoli di dedizione," Chittolini, "Note sui benefici."

⁵⁶ Mazel, *L'évêque et le territoire*, 327-45.

tà di controllo sulle istituzioni ecclesiastiche e sul proprio clero da parte degli attori locali. Lo rivela ad esempio la tendenza a rappresentarsi come corpi autonomi, non soggetti ai meccanismi tributari vigenti per il resto del clero diocesano, che bene emerge non soltanto nei casi degli ecclesiastici compresi entro i *dominatus* padani (anche in forza della protezione loro accordata dai signori) ma pure per i chierici delle terre separate, i cui aneliti di vedersi riconosciuta una condizione fiscale privilegiata e disgiunta rispetto al *caput diocesis* vennero a collidere con la rappresentazione organicistica e ‘urbano-centrica’ della fiscalità veicolata dal clero cittadino o dagli ordinari, fondata sulla perfetta equivalenza tra *iurisdictio* episcopale ed estimo diocesano.⁵⁷

Ancorché poco indagati in questa direzione, estimi e scritture connesse al prelievo ecclesiastico possono offrire indicazioni interessanti. Speciali condizioni di privilegio rispetto al corpo diocesano potevano stimolare politiche documentarie che riverberavano il grado di autonomia conseguito (o rivendicato) nel campo della ripartizione delle contribuzioni o in quello della determinazione dei criteri di valutazione della ricchezza ecclesiastica: nei casi più rilevanti, come si è visto in precedenza, si poteva arrivare fino alla redazione di estimi separati del clero locale. L’interferenza tra quadri del prelievo laico ed ecclesiastico talora fu in grado di imprimere una riconfigurazione profonda delle modalità con cui lo spazio diocesano veniva ‘rappresentato’ all’interno delle liste fiscali. Giusto alcuni esempi. A Brescia almeno a partire dal Quattrocento l’estimo del clero diocesano fu riorganizzato per *squadre*, corrispondenti grosso modo alla distrettuazione fiscale laica, e non sempre comprendeva le chiese situate all’interno delle terre separate dalla giurisdizione cittadina.⁵⁸ La controversa posizione giuridica di Borgo San Donnino rispetto alla diocesi parmense si tradusse fra Quattro e Cinquecento in significative oscillazioni nella modalità con cui le chiese di quell’area furono (o meno) registrate all’interno dell’estimo generale del clero.⁵⁹ A Luni-Sarzana la debolezza del *caput diocesis* e la frammentazione del territorio diocesano entro dominazioni diverse favorirono nel corso del Quattrocento una radicale riconfigurazione delle logiche spaziali con cui le chiese venivano elencate: se fino a tutto il Trecento gli estimi avevano mantenuto un rigoroso ordine per pievi, nel secolo successivo la diocesi fu riorganizzata in dieci *quarteria*, ai cui rappresentanti era affidato il compito di determinare i criteri di formulazione dell’estimo e di ripartizione dei gravami. Questa suddivisione teneva anche conto del forte controllo esercitato dai diversi rami Malaspina su alcune pievi e chiese della diocesi, tanto che uno dei nuovi distretti prese il nome eponimo di *quarterium dominorum de Leone*.⁶⁰

⁵⁷ Per una disamina più approfondita di questi aspetti Pagnoni, “Tassare, ripartire, esentare,” Paganelli, “Il denaro delle visite.”

⁵⁸ Guerrini, “Per la storia,” 122–8.

⁵⁹ Battioni, “La diocesi parmense,” 176–7.

⁶⁰ Vecchi, “Una *collecta*; Sforza, “Un sinodo.” Sul trasferimento della sede episcopale da Luni a Sarzana, autorizzato dalla Sede apostolica sin dalla fine del XII secolo ma portato a compimento

Se la prassi fiscale, pur senza postulare necessariamente un'effettiva rottura nell'unità territoriale della diocesi, poteva contribuire però a rimescolarne le gerarchie interne creando forti asimmetrie fra gli spazi privilegiati e il resto del corpo ecclesiastico, anche altri fattori potevano concorrere a questo fenomeno. Come si è detto in precedenza, la tutela dei signori o delle comunità borghigiane verso le proprie chiese poteva spingersi fino alla rivendicazione di un qualche grado di indipendenza delle stesse dall'*auctoritas* dell'ordinario, più spesso nella forma di esenzione passiva dalla giurisdizione episcopale, ma nei casi più robusti anche nel campo della giurisdizione attiva esercitabile sul clero e sul popolo di quei luoghi.

Nella peculiare congiuntura bassomedievale, erano talora possibili anche soluzioni più sottili e sfumate. I signori potevano ad esempio riuscire a ottenere dai presuli che a un ecclesiastico del loro dominio fossero conferite prerogative che la canonistica riservava ai vescovi, con facoltà di esercitarle in tutto il territorio della signoria. Così accadde ad esempio negli anni Settanta del Trecento a Reggio: qui il vescovo, scrivendo ai chierici *terrarum subiectarum dominis de Foliano*, attestava di aver conferito al rettore di Casalgrande (egli stesso rettore di una chiesa sottoposta al controllo dei Fogliani) il potere di assolvere quanti in quel territorio erano incorsi nella scomunica per i *malleablati* e gli *incerti*. Tali soluzioni come è evidente non implicavano alcuna diminuzione del potere episcopale, ma ci si può chiedere se non contribuissero a conferire ai territori interessati una peculiare “fisionomia ecclesiastica”, asimmetrica rispetto al resto della diocesi.⁶¹

Si può peraltro constatare che proprio nel Trecento, mentre si affinava e definiva il ruolo dei vicari generali all'interno delle curie episcopali italiane, in alcune sedi si diffuse la prassi di nominare vicari generali *in spiritualibus et temporalibus* deputati non al governo dell'intera diocesi, ma a porzioni più definite e circoscritte della stessa. In questo campo la ricerca è tutta da fare, ma se ne hanno attestazioni in area lombarda e subalpina, quasi sempre con riferimento a territori lontani dal *caput* o a vere e proprie *exclave* diocesane. Che non si trattasse semplicemente di un'anticipazione di esiti tridentini (la riorganizzazione dell'intero territorio diocesano in vicariati foranei) è evidente non solo nell'ampiezza di prerogative loro affidate, ma anche nella eccezionalità di tali situazioni: a Piacenza, ad esempio, sin dal primo Trecento la nomina di questi vicari ‘particolari’ è attestata esclusivamente per l'area cremasca e per le pievi sottoposte alla giurisdizione del vescovo piacentino ma situate in territorio pavese.⁶²

Allo stato delle conoscenze, è difficile tracciare un bilancio complessivo di simili sperimentazioni. Se ne può però rilevare il carattere ambivalente: esse consentivano di mantenere oliata la cinghia di trasmissione dell'*auctorita-*

solo nel Quattrocento, cfr. Polonio, “Il capitolo della cattedrale.”

⁶¹ Per queste considerazioni cfr. Corradini, “La chiesa di Reggio,” 35-6.

⁶² Una prima ricognizione di questo fenomeno in Pagnoni, “I vicari vescovili.”

tas episcopale anche in aree connotate da processi centrifughi in virtù della particolare lontananza dal centro del potere vescovile, oppure da un peculiare assetto territoriale (penso ad esempio alla diocesi di Brescia, dove simili figure sono attestate con continuità, dal basso medioevo, solo per la Valcamonica, terra separata dal distretto cittadino). Al contempo, però, aprivano un ulteriore spazio in cui gli attori locali potevano inserirsi irrobustendo la propria proiezione sulle istituzioni ecclesiastiche: così a Crema, dove i vicari generali qui nominati dai vescovi di Piacenza erano selezionati, già nel XIV secolo, fra i chierici della pieve di Palazzo Pignano ed erano stabilmente connotati da una provenienza locale. Forse già a quell'epoca, ma sicuramente nel Quattrocento, la comunità borghigiana interveniva nel processo di selezione, come attestano le contrattazioni con i vescovi di Cremona e di Piacenza affinché nominassero quali loro vicari *in loco ecclesiastici* indicati proprio dal consiglio del borgo.⁶³

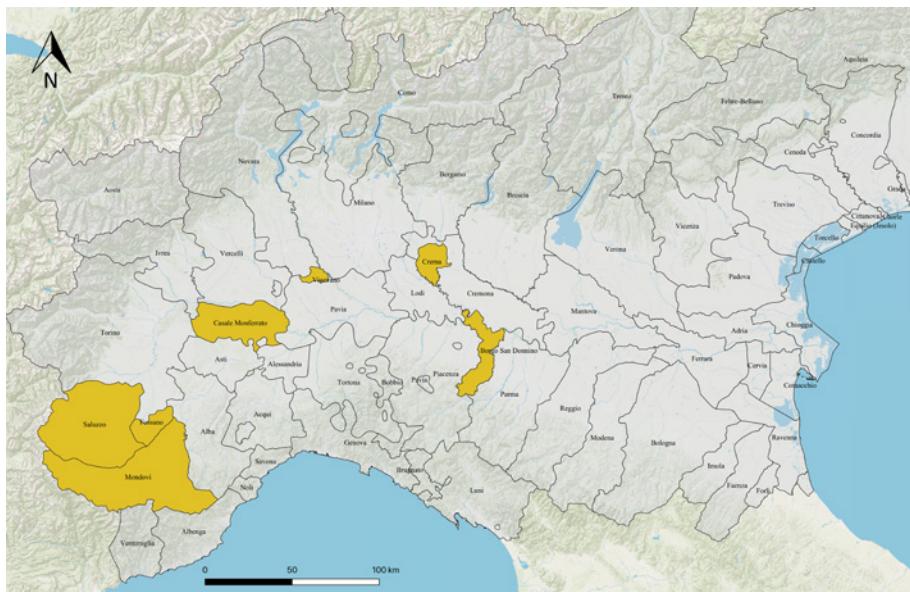
⁶³ Qualche indicazione in Lasagni, “Aspetti di vita religiosa,” 193-4.

Appendice

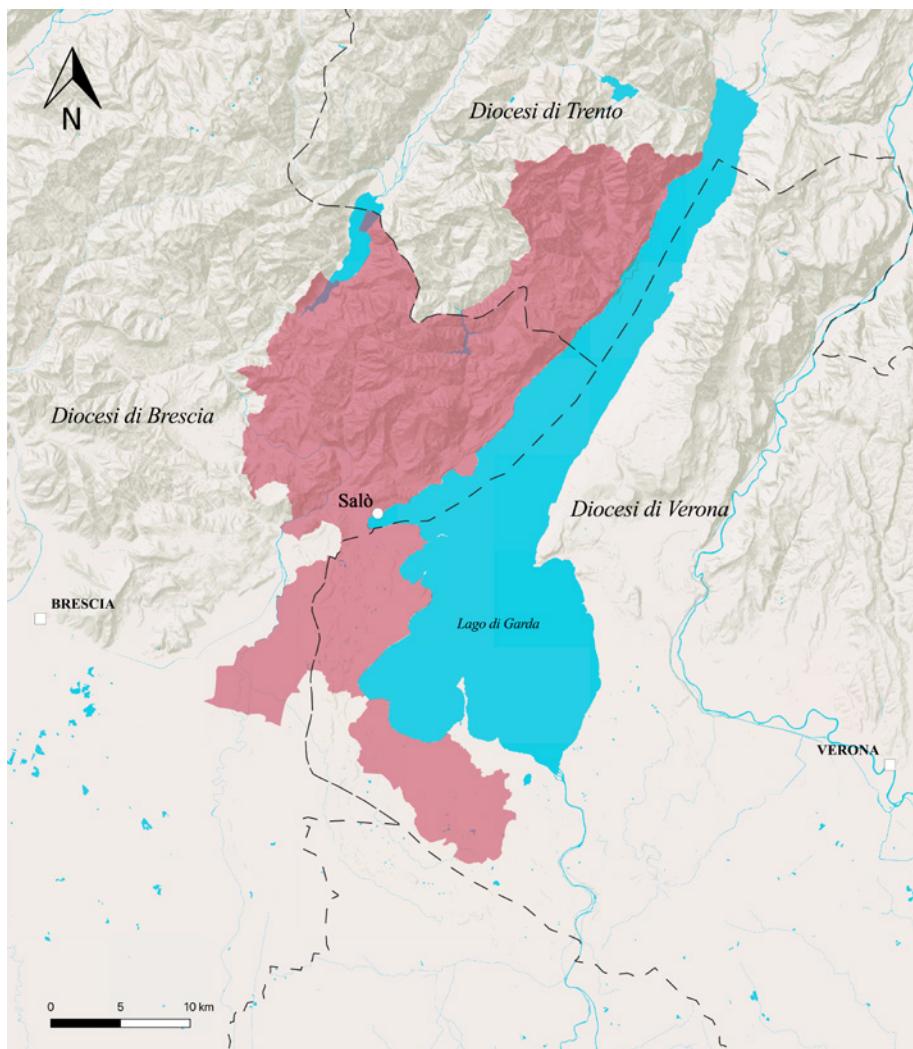
Le carte che seguono sono state realizzate in Gis a partire dal *Digital Atlas of Dioceses and Ecclesiastical Provinces in Late Medieval Europe (1200-1500)* elaborato da Rowan Dorin e Clara Romani (<https://doi.org/10.25740/rh195hm5975>). I confini diocesani riprendono grosso modo quelli delineati nelle mappe accluse all'edizione delle *Rationes Decimarum*. Rispetto alle geometrie fornite dal *Digital Atlas*, ho corretto alcune imprecisioni e integrato i territori delle nuove diocesi erette dopo la fine del medioevo. Non occorre insistere sulla labilità dei confini diocesani (e in generale sul concetto di confine a questa altezza cronologica) né indulgere troppo sulla parzialità di queste rappresentazioni, che tendono a veicolare l'immagine della diocesi come uno spazio ‘pieno’, ordinatamente subordinato alla *iurisdictio* episcopale. Lo scopo delle carte si limita a offrire un supporto visuale rispetto ad alcuni dei fenomeni trattati nel saggio.



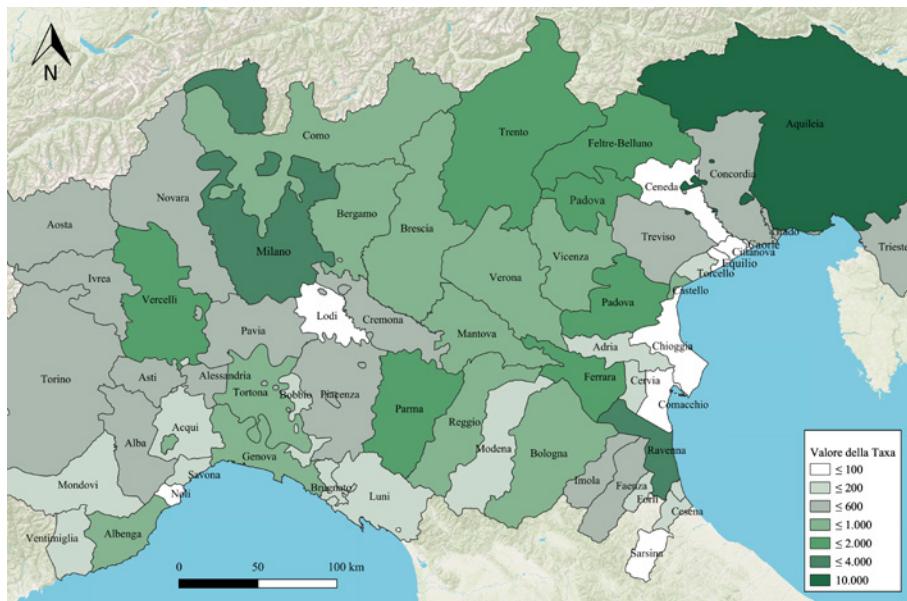
Carta 1. Diocesi e province ecclesiastiche in Italia settentrionale all'inizio del Quattrocento.



Carta 2. Nuove creazioni diocesane (in giallo) tra la fine del Trecento e l'inizio del Seicento.



Carta 3. La Riviera del Garda (in rosso) alla fine del medioevo. In tratteggio i diversi territori diocesani che insistevano sullo spazio della federazione.



Carta 4. Diocesi d'Italia settentrionale all'inizio del Quattrocento distinte mediante gradazione di colore in sette 'fasce' corrispondenti al valore (in fiorini) della *Taxa pro communibus servitiis*, che doveva essere versata alla Camera apostolica dai presuli al momento della nomina. Come noto, la cifra era calcolata sulla base della ricchezza del beneficio ricevuto, probabilmente in ragione di un terzo delle entrate lorde annuali previste. I dati sono ovviamente ricavati da Hoberg, *Taxae*.

Opere citate

- Affò, Ireneo. *Antichità e pregj della chiesa guastallese*. Parma: dalla Reale Stamperia, 1774.
- Aimo, Liliana. "L'abbazia di Salò." In *Storia di salò e dintorni. III. Nella "capitale" della Magnifica Patria. Le ragioni e la fatica del vivere*, a cura di Giuseppe Piotti, 15-26. Quingentole: SAP società archeologica, 2021.
- Albini, Giuliana. "L'arte effimera: processioni e apparati scenici a Crema alla fine del Quattrocento." *Insula fulcheria* 46 (2016): 139-45.
- Andreolli, Bruno. "Le origini della Chiesa di Carpi. Da *plebs nullius* a criptosignoria ecclesiastica." In *Storia della Chiesa di Carpi. I. Profilo cronologico*, a cura di Andrea Beltrami, e Anna Maria Ori, 3-11. Modena: Muchi, 2006.
- Ansani, Michele. "Da chiesa della comunità a chiesa del duca. Il «vescovato sforziano»." In *Metamorfosi di un borgo. Vigevano in età visconteo-sforzesca*, a cura di Giorgio Chittolini, 117-44. Milano: Franco Angeli, 1992.
- Arcangeli, Letizia. "Un lignaggio padano tra autonomia signorile e corte principesca: i Pallavicini." In *Noblesse et États princiers en Italie et en France au XV^e siècle*, éd. Marco Gentile, et Pierre Savy, 29-100. Rome: École Française de Rome, 2009. https://www.persee.fr/doc_evr_0223-5099_2009_act_416_1_9687
- Battioni, Gianluca. "La diocesi parmense durante l'episcopato di Sacramoro da Rimini (1476-1482)." In *Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma. Strutture e pratiche beneficiarie nel ducato di Milano (1450-1535)*, a cura di Giorgio Chittolini, 115-213. Napoli: Liguori, 1989.
- Bedino, Luca. "La nascita della diocesi e il primo vescovo." In *Storia di Fossano. IV. Borgo, città e diocesi (1536-1680)*, a cura di Rinaldo Comba, 197-245. Fossano: Co.Re, 2012.
- Bellavitis, Anna. "«Quasi città» e terre murate in area veneta: un bilancio per l'età moderna." In *L'ambizione di essere città: piccoli, grandi centri nell'Italia rinascimentale*, a cura di Elena Svalduz, 97-119. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2004.
- Bortolami, Sante. "Le chiese delle 'villenove' e dei 'borghi franchi' nel Veneto medievale: una questione storica da approfondire." In Bortolami, Sante. *Chiese, spazi e società nelle Venezie medievali*, 365-88. Roma: Herder, 1999.
- Bortolami, Sante. "Una chiesa, una città: le origini del duomo di Pordenone tra spirito civico e sentimento religioso." In Bortolami, Sante. *Chiese, spazi e società nelle Venezie medievali*, 415-46. Roma: Herder, 1999.
- Caiazza, Gabriele. *Le residenze dei patriarchi di Aquileia (secoli XIII-XIV)*. Tesi di dottorato, Università degli Studi di Udine, rel. Flavia De Vitt, correl. Bruno Figliuolo, a.a. 2014/5.
- Caldano, Simone. *Crema tra medioevo e rinascimento. Il duomo e la sua piazza: fonti scritte, architettura, tessuto urbano*. Quingentole: SAP società archeologica, 2025.
- Canobbio, Elisabetta. "Il prestigio della cattedrale. Note su nuove *civitates* e nuove diocesi tra medioevo ed età moderna." in corso di stampa.
- Canobbio, Elisabetta. "«Tam de divino celebrando officio quam de ministrandis populis ecclesiasticis sacramentis»: chiese e cura d'anime a Mondovì tra XIII e XIV secolo." In *Storia di Mondovì e del monregalese. II. L'età angioina, 1260-1347*, a cura di Rinaldo Comba, Giuseppe Griseri, e Giorgio M. Lombardi, 161-76. Cuneo: Società per gli studi storici della provincia di Cuneo, 2002.
- Canobbio, Elisabetta. "Verso la diocesi: la chiesa di Santa Maria di Saluzzo e il suo capitolo (seconda metà sec. XV - inizi sec. XVI)." In *Saluzzo, città e diocesi. Cinquecento anni di storia. Relazioni al Convegno*, Saluzzo, 28-30 ottobre 2011, 191-215. Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo, 149. Cuneo: Società per gli studi storici della provincia di Cuneo, 2013.
- Chittolini, Giorgio. "I capitoli di dedizione delle città lombarde a Francesco Sforza." In *Felix olim Lombardia. Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini*, 674-98. Milano: Tipografia Ferraris, 1978.
- Chittolini, Giorgio. "Note su gli 'spazi lacuali' nell'organizzazione territoriale lombarda alla fine del Medioevo." In *Città e territori nell'Italia del Medioevo: studi in onore di Gabriella Rossetti*, a cura di Giorgio Chittolini, Giovanna Petti Balbi, e Giovanni Vitolo, 75-94. Liguori: Napoli 2007.
- Chittolini, Giorgio. "Note sui benefici rurali nell'Italia padana alla fine del Medioevo." In Giorgio Chittolini. *La Chiesa lombarda. Ricerche sulla storia ecclesiastica dell'Italia padana (secoli XIV-XV)*, 57-106. Milano: Scalpendi, 2021. (Già in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso*

- medioevo secoli XIII-XV. Atti del VI Convegno di storia della Chiesa in Italia* (Firenze, 21-25 sett. 1981), I, 415-68. Roma: Herder, 1984).
- Chittolini, Giorgio. «Quasi-città». Borghi e terre in area lombarda nel tardo medioevo.” *Società e Storia* 47 (1990): 3-26.
- Chittolini, Giorgio. “Ricerche sull’ordinamento territoriale del dominio fiorentino agli inizi del secolo XV.” In Giorgio Chittolini. *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado*, 292-352. Torino: Einaudi, 1979.
- Chittolini, Giorgio. “Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell’Italia centrosettentrionale del Quattrocento.” In *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all’età contemporanea*, a cura di Giorgio Chittolini, e Giovanni Miccoli, 149-93. Storia d’Italia, Annali, 9. Torino: Einaudi, 1986.
- Città murate del Veneto*, a cura di Sante Bortolami. Cinisello Balsamo: Silvana, 1988.
- Comba, Rinaldo. “Fra cura d’anime e domanda religiosa: il territorio di Fossano nel XIII secolo.” In *Storia di Fossano. I. Dalla Preistoria all’inizio del Trecento*, a cura di Rinaldo Comba, Renato Bordone, e Riccardo Rao, 179-213. Fossano: Co.Re, 2009.
- Comba, Rinaldo. “La vita ecclesiastica e religiosa fra tradizione e novità.” In *Storia di Fossano e del suo territorio. III. Nel ducato sabaudo (1418-1536)*, a cura di Rinaldo Comba, 243-56. Fossano: Co.Re, 2011.
- Contegiacomo, Luigi. “Dalla fine del ’200 alla Riforma.” In *Diocesi di Adria-Rovigo*, a cura di Gianpaolo Romanato, 97-133. Storia religiosa del Veneto, 9. Padova: Gregoriana, 2001.
- Corradini, Corrado. “La chiesa di Reggio nella ‘crisi’ del Trecento.” In *Storia della diocesi di Reggio Emilia - Guastalla. 2. Dal Medioevo alla riforma del Concilio di Trento*, a cura di Giovanni Costi, e Giuseppe Giovannelli, 27-58. Brescia: Morcelliana, 2012.
- Covini, Maria Nadia. “Vigevano ‘quasi-città’ e la corte di Ludovico il Moro.” In *Piazza ducale e i suoi restauri. Cinquecento anni di storia*, 10-47. Pisa: ETS, 2000.
- Cozzo, Paolo. “I primi tempi della diocesi di Saluzzo fra governo ecclesiastico, nepotismo curiale e tensioni religiose.” In *Saluzzo, città e diocesi. Cinquecento anni di storia. Relazioni al Convegno*, Saluzzo, 28-30 ottobre 2011, 217-228. Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo, 149. Cuneo: Società per gli studi storici della provincia di Cuneo, 2013.
- Curzel, Emanuele. “Vescovi e diocesi in Italia prima del secolo XII. Sedi, spazi, profili.” In *La diocesi di Bobbio. Formazione e sviluppi di un’istituzione millenaria*, a cura di Eleonora Destefanis, e Paola Guglielmotti, 69-93. Firenze: Firenze University Press, 2015.
- Della Misericordia, Massimo. “La Chiesa lombarda alla fine del Medioevo: poteri, istituzioni, rapporti sociali e cultura religiosa.” *Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica. Nuova serie* 6 (2022): 267-305. <https://doi.org/10.54103/2611-318X/18891>
- De Vitt, Flavia. “Pievei e parrocchie nel basso medioevo friulano.” In *Aquileia e il suo patriarcato*. Atti del Convegno internazionale di studio (Udine 21-23 ottobre 1999), a cura di Sergio Tavano, Giuseppe Bergamini, e Silvano Cavazza, 401-15. Udine: Deputazione di storia Patria per il Friuli, 2000.
- di Carpegna Falconieri, Tommaso. “I confini delle diocesi di Rimini e Montefeltro.” In *I confini delle diocesi di Ravennatensia. Tra storia e geografia*, a cura di Maurizio Tagliaferri, 225-36. Cesena: Stilgraf, 2016.
- Dolinari, France Martin. “L’istituzione della diocesi di Lubiana.” In *Aquileia e il suo patriarcato*. Atti del Convegno internazionale di studio (Udine 21-23 ottobre 1999), a cura di Sergio Tavano, Giuseppe Bergamini, e Silvano Cavazza, 391-9. Udine: Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 2000.
- Donati, Claudio. “Vescovi e diocesi d’Italia dall’età post-tridentina alla caduta dell’antico regime.” In *Clero e società nell’Italia moderna*, a cura di Mario Rosa, 321-89. Roma - Bari: Laterza, 1992.
- Fasan Guarini, Elena. “Nuove diocesi e nuove città nella Toscana del Cinque-Seicento.” In *Colle di Val d’Elsa: diocesi e città tra ’500 e ’600*, atti del convegno di studi (Colle Val d’Elsa, 22-24 ottobre 1992), a cura di Pietro Nencini, 39-64. Castelfiorentino: Società Storica della Valdelsa, 1994.
- Fattori, Maria Teresa. “La vita religiosa.” In *Storia di Carpi. II. La città e il territorio dai Pio agli Estensi (secc. XIV-XVIII)*, a cura di Marco Cattini, e Anna Maria Ori, 197-214. Modena: Mucchi, 2009.
- Flauraud, Vincent. “Conclusion.” In *Les nouveaux territoires diocésains. De l’époque médiévale à nos jours*, éd. par Vincent Flauraud, et Stéphane Gomis, 267-82. Clermont Ferrand: Presses universitaires Blaise-Pascal, 2021. [https://books.openEdition.org/pubp/11091](https://books.openedition.org/pubp/11091)

- Folin, Marco. "Il principe architetto e la 'quasi città': spunti per un'indagine comparativa sulle strategie urbane nei piccoli stati italiani del Rinascimento." In *L'ambizione di essere città: piccoli, grandi centri nell'Italia rinascimentale*, a cura di Elena Svalduz, 45-95. Venezia: Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, 2004.
- Forzatti Golia, Giovanna. "Il distretto pievano vogherese nel medioevo: aspetti istituzionali e configurazione territoriale." In *Storia di Voghera. I. Dalla preistoria all'età viscontea*, a cura di Ettore Cau, e Aldo Settia, 297-370. Novara: Oltrepò, 2003.
- Gallo, Donato. "L'episcopato di Adria nel medioevo (secoli VIII-XIII)." In *Diocesi di Adria-Rovigo*, a cura di Gianpaolo Romanato, 71-95. Storia religiosa del Veneto, 9. Padova: Gregoriana, 2001.
- Gamberini, Andrea. *La città assediata. Poteri e identità politiche a Reggio in età viscontea*. Roma: Viella, 2003.
- Gentile, Marco. "Pallavicini." In *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 5. Censimento e quadri regionali*, a cura di Federico Del Tredici, 325-34. Roma: Universitalia, 2021.
- Gentile, Marco. "Torelli." In *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 5. Censimento e quadri regionali*, a cura di Federico Del Tredici, 335-8. Roma: Universitalia, 2021.
- Gianni, Luca. "Vita ed organizzazione interna della diocesi di Concordia in epoca medievale." In *Diocesi di Concordia*, a cura di Antonio Scottà, 205-321. Storia religiosa del Veneto, 10. Padova: Gregoriana, 2004.
- Giannini, Massimo Carlo. "Il conflitto e gli interessi: l'opposizione del clero secolare di Borgo San Donnino alla fiscalità papale a metà Cinquecento." In *Studi in memoria di Cesare Mozziarelli*, I, 161-85. Milano: Vita e Pensiero, 2008.
- Ginatempo, Maria. "La popolazione dei centri minori dell'Italia centro-settentrionale nei secoli XIII-XV. Uno sguardo d'insieme." In *I centri minori italiani nel tardo Medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, a cura di Federico Lattanzio, e Gian Maria Varanini, 31-79. Firenze: Firenze University Press, 2018.
- Golinelli, Paolo. "L'abbazia di Santa Maria di Sesto al Reghena nel pieno medioevo (967-1198)." In *L'abbazia di Santa Maria di Sesto fra archeologia e storia*, a cura di Gian Carlo Menis, e Andrea Tilatti, 123-47. Fiume Veneto: GEAP, 1999.
- Guerrini, Paolo. "Per la storia dell'organizzazione ecclesiastica della diocesi di Brescia nel Medio-Evo." *Brixia sacra*, 15, no. 1, (1924): 3-15.
- Guerrini, Paolo. "Per la storia dell'organizzazione ecclesiastica della diocesi di Brescia nel Medio-Evo." *Brixia sacra*, 15, no. 4, (1924): 117-28.
- Guerrini, Paolo. "Per la storia dell'organizzazione ecclesiastica della diocesi di Brescia nel Medio-Evo." *Brixia sacra*, 15, no. 5, (1924): 129-43.
- Guerrini, Paolo. "Per la storia dell'organizzazione ecclesiastica della diocesi di Brescia nel Medio-Evo." *Brixia sacra*, 16, no. 2, (1925): 36-48.
- Guglielmotti, Paola. "Bobbio e il suo episcopato tra Genova e Piacenza: un sistema di relazioni nei secoli XII e XIII." In *La diocesi di Bobbio. Formazione e sviluppi di un'istituzione millenaria*, a cura di Eleonora Destefanis, e Paola Guglielmotti, 225-59. Firenze: Firenze University Press, 2015.
- Guglielmotti, Paola. "Le origini del comune di Mondovì: progettualità politica e dinamiche sociali fino agli inizi del Trecento." In *Storia di Mondovì e del monregalese. I. Le origini e il Duecento*, a cura di Rinaldo Comba, Giuseppe Griseri, e Giorgio M. Lombardi, 47-188. Cuneo: Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 1998.
- Guglielmotti, Paola. "Territori senza città. Riorganizzazioni duecentesche del paesaggio politico nel Piemonte meridionale." *Quaderni storici*, n.s. 30, no. 3 (1995): 765-98.
- Hay, Denys. *La Chiesa nell'Italia rinascimentale*. Roma-Bari: Laterza, 1979.
- Hoberg, Hermann. *Taxae pro communibus servitiis, ex libris obligationum ab anno 1295 usque ad annum 1455 confectis*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 1949.
- I centri minori italiani nel tardo medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*. Atti del XV convegno di studi organizzato dal centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo (San Miniato 22-24 settembre 2016), a cura di Federico Lattanzio, e Gian Maria Varanini. Firenze: Firenze University Press, 2018.
- Ibsen, Monica. *Il duomo di Salò*. Salò: Ateneo di Salò, 1999.
- Lanaro Sartori, Paola e Gian Maria Varanini. "Tra Quattrocento e Settecento: le sponde divise. Istituzioni, demografia, società ed economia." In *Il lago di Garda*, a cura di Ugo Sauro, Carlo Simoni, Eugenio Turri, e Gian Maria Varanini, 250-93. Cierre: Verona 2001.
- Lasagni, Ilaria. "Aspetti di vita religiosa nel Cremasco fra Quattro e Cinquecento." In *Diocesi*

- di Crema*, a cura di Adriano Caprioli, Antonio Rimoldi, e Luciano Vaccaro, 187-209. Storia religiosa della Lombardia, 5. Brescia: La scuola, 1993.
- Lazzari, Tiziana. "Matilde e Guastalla." In *1106: il Concilio di Guastalla e il mondo di Pasquale II*, a cura di Glauco Maria Cantarella, e Daniela Romagnoli, 81-96. Alessandria: Dell'Orso, 2007.
- Les nouveaux territoires diocésains. De l'époque médiévale à nos jours*, éd. Vincent Flauraud, et Stéphane Gomis, 267-82. Clermont Ferrand: Presses universitaires Blaise-Pascal, 2021. <https://doi.org/10.4000/13i3u>
- Lusso, Enrico. "Borghi, castelli e chiese nel Cuneese tra medioevo e prima età moderna." In *Insediamenti umani e luoghi di culto fra medioevo ed età moderna. Le diocesi di Alba, Mondovì e Cuneo*, a cura di Enrico Lusso, e Francesco Panero, 137-53. La Morra: Associazione Culturale Antonella Salvatico, 2011.
- Mazel, Florian. *L'évêque et le territoire. L'invention médiévale de l'espace*. Paris: Éditions du Seuil, 2016.
- Merlo, Grado Giovanni, "Le origini della diocesi di Saluzzo." *Bollettino della società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo*, 113 (1995): 89-98.
- Merlo, Grado Giovanni. "La chiesa e le chiese di Torino nel Quattrocento." In *Storia di Torino. 2. Il basso medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, a cura di Rinaldo Comba, 767-94. Torino: Einaudi, 1997.
- Paganelli, Jacopo. "Il denaro delle visite pastorali. Considerazioni a partire da alcuni esempi di Firenze e Lucca tra Tre e Quattrocento." *Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica. Nuova serie* 9 (2025), 151-76. <https://doi.org/10.54103/2611-318X/29006>
- Pagnoni, Fabrizio. "Crescita e competizione. Il mercato di Salò e la Riviera del Garda fra Tre e Quattrocento." *Imprese e storia*, in corso di stampa.
- Pagnoni, Fabrizio. "I vicari vescovili: un questionario su profili, circolazione e inquadramento." In *Amministrare la Chiesa per moralizzare la società. Organizzazione religiosa, istituzionale e patrimoniale del clero e dei regolari alla fine del Medioevo*, a cura di Francesco Borghero, e Francesco Salvestrini, in corso di stampa. Roma: Viella, 2025.
- Pagnoni, Fabrizio. "Tassare, ripartire, esentare. Forme di organizzazione fiscale del clero nella Lombardia viscontea." *Reti Medievali Rivista* 23, no. 1 (2022): 121-50. <https://doi.org/10.6093/1593-2214/8286>.
- Paschini, Pio. *Storia del Friuli. 3. Dalla pace di Torino (1381) all'invasione francese (1797)*. Udine: Istituto delle edizioni accademiche, 1936.
- Petralia, Giuseppe. "I centri minori italiani nel tardo medioevo: aspetti storiografici e considerazioni di metodo." In *I centri minori italiani nel tardo Medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, a cura di Federico Lattanzio, e Gian Maria Varanini, 3-29. Firenze: Firenze University Press, 2018
- Pferschy-Maleczek, Bettina. "La commenda perpetua di Asola. Il successo del falso seicentesco di un diploma dell'imperatore Enrico VI e i falsi diplomi imperiali nell'opera dello storico barocco Lodovico Mangini." *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* 71 (2017): 177-206.
- Picasso, Giorgio. "Erezione, traslazione, unione di diocesi in Italia (sec. XIV-XVI)." In *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo. Atti del VII Convegno di storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 sett. 1987)*, a cura di Giuseppina De Sandre Gasparini, Antonio Rigon, Francesco Trolese, e Gian Maria Varanini, II, 661-73. Roma: Herder, 1990.
- Pirani, Francesco. "«Multa notabilissima castra». I centri minori delle marche." In *I centri minori italiani nel tardo Medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, a cura di Federico Lattanzio, e Gian Maria Varanini, 259-85. Firenze: Firenze University Press, 2018.
- Polonio, Valeria. "Il capitolo della cattedrale e il trasferimento nella nuova sede." In *Da Luni a Sarzana 1204-2004. VIII centenario della traslazione della sede vescovile*. Atti del convegno internazionale di studi (Sarzana, 30 settembre - 2 ottobre 2004), a cura di Antonio Manfredi, e Paola Sverzellati, 223-41. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 2007.
- Polonio, Valeria. *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria medievale*. Roma: Herder, 2002.
- Polonio, Valeria. "Nuove fondazioni e nuove circoscrizioni diocesane: il caso di Alessandria." In *Borgi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII - XIV)*, a cura di Rinaldo Comba, Francesco Panero, Giuliano Pinto, 383-407. Cherasco-Cuneo: Società per gli studi storici archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 2002.

- Prosperi, Adriano. "Le istituzioni ecclesiastiche e le idee religiose." In *Il Rinascimento nelle corti padane. Società e cultura*, a cura di Paolo Rossi, 125-63. Bari: De Donato, 1977.
- Rando, Daniela. "Le strutture della Chiesa locale (secoli VI-XII)." In *Storia di Venezia. I. Origini-età ducale*, a cura di Lelia Cracco Ruggini, Massimiliano Pavan, Giorgio Cracco, e Gherardo Ortalli, 645-675. Roma: Istituto dell'Encyclopedie Italiana, 1992.
- Rao, Riccardo. "Le dinamiche sociali nei centri di fondazione del Piemonte sud-occidentale (XIII-XIV secolo)." In *I centri minori italiani nel tardo Medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, a cura di Federico Latanzio, e Gian Maria Varanini, 133-47. Firenze: Firenze University Press, 2018.
- Rossi, Maria Clara. *Una città senza vescovo. Bassano e la vita religiosa (secoli XII-XV)*. Sommacampagna: Cierre, 2023.
- Salomoni, David. *Guastalla e le comunità della bassa nel tardo medioevo*. Reggio Emilia: Antiche Porte, 2017.
- Seletti, Emilio. *La città di Busseto, capitale un tempo dello Stato Pallavicino*. Milano: Bortolotti, 1883.
- Settia, Aldo, "24 giugno 1474. Casale diventa città." *Monferrato. Arte e storia* 22 (2010): 17-28.
- Settia, Aldo. "Fare Casale ciptā. Prestigio principesco e ambizioni familiari nella nascita di una diocesi tardomedievale." In *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo. Atti del VII Convegno di storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 sett. 1987)*, a cura di Giuseppina De Sandre Gasparini, Antonio Rigon, Francesco Trolese, e Gian Maria Varanini, II, 675-715. Roma: Herder, 1990.
- Sforza, Giovanni. "Un sinodo sconosciuto della diocesi Luni-Sarzana (1470-71)." *Giornale storico e letterario della Liguria* 5 (1904): 225-51.
- Spinelli, Giovanni. "L'età della commenda (1441-1789)." In *L'abbazia di Santa Maria di Sesto fra archeologia e storia*, a cura di Gian Carlo Menis, e Andrea Tilatti, 191-219. Fiume Veneto: GEAP, 1999.
- Tilatti, Andrea. "Gli abati e l'abbazia di Sesto nei secoli XIII-XV." In *L'abbazia di Santa Maria di Sesto fra archeologia e storia*, a cura di Gian Carlo Menis, e Andrea Tilatti, 149-89. Fiume Veneto: GEAP, 1999.
- Tilatti, Andrea. "Nascita di un comune. La comunità di Sesto alle sue origini (secoli XIV-XVI)." In *L'abbazia di Santa Maria di Sesto nell'epoca moderna (secoli XV-XVIII)*, a cura di Andrea Tilatti, 29-81. Pasian di Prato: Lithostampa, 2012.
- Tilatti, Andrea. "La provincia di Aquileia (secoli XIII-XIV)." In *Storia della Chiesa in Europa: tra ordinamento politico-amministrativo e strutture ecclesiastiche*, a cura di Luciano Vaccaro, 215-25. Brescia: Morcelliana, 2005.
- Toscani, Xenio. "Alcuni aspetti delle istituzioni ecclesiastiche a Vigevano nell'età di Simone del Pozzo." *Annali di storia pavese* 16-17 (1988): 227-50.
- Trebeschi, Mario. "La serie "culto divino" nell'archivio antico del Comune di Salò. Prima parte". *Brixia Sacra* terza serie 4, no. 3 (1999): 175-92.
- Varanini, Gian Maria. "Introduzione." In *Storia di Bassano del Grappa. 1. Dalle origini al dominio veneziano*, 1-3. Bassano del Grappa: Comitato per la storia di Bassano, 2013.
- Varanini, Gian Maria. "L'organizzazione del distretto cittadino nell'Italia padana dei secoli XIII-XIV (Marca Trevigiana, Lombardia, Emilia)." In *L'organizzazione del territorio in Italia e in Germania nel basso medioevo*, a cura di Giorgio Chittolini, e Dietmar Willoweit, 33-133. Bologna: il Mulino, 1994.
- Varanini, Gian Maria. "La signoria rurale in Italia alla fine del medioevo e le istituzioni ecclesiastiche." In *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 4. Quadri di sintesi e nuove prospettive di ricerca*, a cura di Sandro Carocci, 417-56. Firenze: Firenze University Press, 2023.
- Varanini, Gian Maria. "Storie di piccole città. Ecclesiastici e storiografia locale in età moderna (prima approssimazione)." In *Storiografia e identità dei centri minori italiani tra la fine del Medioevo e l'Ottocento*. Atti del XIII Convegno di studi organizzato dal Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo (San Miniato, 24-26 settembre 2010), a cura di Gian Maria Varanini, 3-28. Firenze: Firenze University Press, 2013.
- Vasina, Augusto. "Vescovi e diocesi nella storiografia." In *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo. Atti del VII Convegno di storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 sett. 1987)*, a cura di Giuseppina De Sandre Gasparini, Antonio Rigon, Francesco Trolese, e Gian Maria Varanini, 1-25. Roma: Herder, 1990.
- Vasina, Augusto. "Tra territorialità civile e territorialità ecclesiastica alla ricerca dei confini

- delle diocesi di «Ravennatensia».” In *I confini delle diocesi di Ravennatensia. Tra storia e geografia*, a cura di Maurizio Tagliaferri, 9-23. Cesena: Stilgraf, 2016.
- Vecchi, Eliana M. “Una *collecta* nella diocesi di Luni ed un inedito estimo del secolo XIV.” In *Da Luna alla diocesi. Atti della giornata di studio del Giornale storico della Lunigiana e del territorio lucense (Luni, 29 settembre 2001)*, 265-303. La Spezia: Istituto internazionale di studi liguri, sezione lunense, 2001.
- Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo. Atti del VII Convegno di storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 sett. 1987)*, a cura di Giuseppina De Sandre Gasparini, Antonio Rigon, Francesco Trolese, e Gian Maria Varanini. Roma: Herder, 1990.
- Viana, Antonio. “La doctrina postredentina sobre el territorio separado, *nullius dioecesis*.” *Ius canonicum*, 83 (2002): 41-82.
- Vuillemin, Pascal. “Lorenzo Giustiniani et la Réforme de l’Église Vénitienne. Le *Synodicon de 1438*.” In *La chiesa di San Pietro di Castello e la nascita del patriarcato di Venezia*, a cura di Gianmario Guidarelli, Michel Hochmann, e Fabio Tonizzi, 33-40. Venezia: Marcianum Press, 2018.
- Zaghini, Franco. “Peculiarità dell’Appennino tosco-romagnolo: *nullius* e sedi diocesane.” In *I confini delle diocesi di Ravennatensia. Tra storia e geografia*, a cura di Maurizio Tagliaferri, 185-98. Cesena: Stilgraf, 2016.
- Zarri, Gabriella. “La proprietà ecclesiastica a Carpi fra Quattrocento e Cinquecento.” In *Società, politica e cultura a Carpi ai tempi di Alberto III Pio*. Atti del convegno internazionale (Carpi, 19-21 maggio 1978), 503-59. Padova: Antenore, 1981.